

# BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI  
ANNO XCI • N. 15 • 1° AGOSTO 1967  
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



---

**IN QUESTO NUMERO:**

*Don Bosco alla scuola di San Francesco di Sales*  
*Gesù direttore di giornale (fantasia di un giornalista)*  
*«Diverrà una potenza», profetizzò Don Bosco 90 anni or sono*  
*«Viaggio di lavoro» del Rettor Maggiore nell'America Latina*  
*Migliaia di adolescenti ai corsi estivi di orientamento*  
*Un Sacerdote che visse il martirio dell'Ungheria*  
*Il lavoro nelle retrovie*

---

**IN COPERTINA:**

**Torino** • San Francesco di Sales, dipinto dal Reffo per la Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1896 e riprodotto dal prof. Crida nel 1959 nell'abside della chiesa di San Francesco di Sales, la prima costruita da Don Bosco.

Il S. Padre Paolo VI ha celebrato il *Corpus Domini* alla Parrocchia di San Giovanni Bosco, e alla folla convenuta nella grande piazza ha detto: «Don Bosco v'invita; chiama, con i vostri figliuoli, tutti voi con la gioconda carità che voi conoscete; egli ancora v'insegna dove dev'essere il centro dello spirituale e settimanale convegno: la Messa, la santa Messa festiva...».



# Don Bosco alla scuola di San Francesco di Sales

---

**L'Apostolo dei giovani, chiamando "salesiani" i suoi collaboratori, ha iscritto sè e i suoi alla scuola del "Dottore dell'Amore divino e della dolcezza evangelica", e ha fatto sua la spiritualità salesiana, che è una spiritualità umana, viva, concreta, nemica del formalismo e amante dell'essenziale: l'amore.**

---

«La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico e di carità verso il prossimo per venire poi a una promessa e quindi, se sarà possibile e conveniente, farne un voto al Signore. *Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio.*»

In questa memoria manoscritta del chierico diciassettenne Michele Rua, oggi venerabile don Rua, abbiamo la data in cui Don Bosco e i suoi figli si sono messi a quella *Scuola salesiana* che già allora aveva al suo attivo due secoli di vita feconda e legioni di allievi. Ma quale la ragione che indusse Don Bosco a scegliere San Francesco di Sales come titolare e maestro della famiglia religiosa che stava per fondare?

Risponde il servo di Dio don Filippo Rinaldi, suo terzo successore: «San Francesco è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase da quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla

carta, ma nella società da lui creata a salvezza della gioventù e da lui battezzata col nome di "salesiana", appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale riattingerla per averla sempre vitale e abbondante».

Don Rinaldi con le sue intuizioni di santo e col suo temperamento di uomo concreto ha visto la dipendenza, ma anche la differenza tra le due spiritualità: sostanzialmente identiche, si realizzano in forma diversa.

San Francesco di Sales è il Maestro di una dottrina spirituale che vive e palpita nelle sue opere immortali; Don Bosco, invece, ha impresso la sua spiritualità «non sulla carta, ma nella società da lui creata».

Pur avendo scritto di ascetica, si è preoccupato soprattutto di infondere uno spirito nella sua opera: ha sentito più forte la missione di scrivere nel cuore dei suoi figli che non quella di scrivere sulla carta. La dottrina c'era già; Dio chiamava Don Bosco a realizzarla e a vitalizzarla nella famiglia da lui fondata a salvezza della gioventù, e nella irradiazione che la sua opera — attraverso i Cooperatori e gli Exallievi — avrebbe avuto nel mondo.

Personalmente, quando Don Bosco si mise alla scuola del Vescovo di Ginevra? Le *Memorie Biografiche* del Santo ci offrono dati sufficienti per assistere al sorgere e al crescere della istintiva simpatia che Don Bosco nutrì sempre per il Santo della bontà dolce e amabile. Il «Maestro del metodo dell'amore» si trovava bene a scuola dal «Dottore dell'amore» (Paolo VI).

Si può affermare che Dio stesso volle Don Bosco alla scuola di San Francesco di Sales fin dall'età di nove anni. Nel sogno più importante della sua vita Giovannino Bosco vede tracciata la sua missione. Egli non è in grado di comprenderla, ma ascolta le parole del personaggio: «Non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnarti questi tuoi amici».

Negli anni successivi la Provvidenza dispone una serie di incontri tra il futuro apostolo dei giovani e il santo della mansuetudine.

## “E io Bosco di Sales”

A Chieri, dove Don Bosco compì i suoi studi, San Francesco di Sales era stato ospite nell'ultimo anno della sua vita (1622); e anche per questo il seminario lo venerava come uno dei protettori. Il chierico Bosco se lo scelse fin d'allora come maestro di amabilità dolce e pieghevole. C'era nel seminario un altro chierico che aveva lo stesso nome e cognome. Un giorno i due amici, riferendosi al significato piemontese di “bosco = legno”, faceziano e si domandavano quale soprannome imporsi per distinguersi in caso di chiamata. L'altro disse: «Io sono *Bosco di Nespolo*» (in piemontese: *bosc 'd puciù*). E voleva significare di essere un legno duro, nodoso, poco pieghevole. E il futuro Don Bosco, già *salesiano* nell'anima, pronto: «E io *Bosco di Sales*» (in piemontese: *bosc 'd sales*) vale a dire: legno di salice, dolce e flessibile.

Fatto prete, Don Bosco entra nel Convitto ecclesiastico di Torino, che ha per primo protettore San Francesco di Sales; ma soprattutto c'è Don Cafasso, che i convittori hanno definito «copia vivente» del Santo della mitezza evangelica.

Il giorno in cui Don Bosco entra nella casa della marchesa di Barolo per cominciare il suo ministero, vi trova un magnifico affresco di San Francesco di Sales e viene a conoscere un desiderio della piissima dama: fondare una Congregazione di sacerdoti sotto il titolo di San Francesco di Sales.

Quando vuol dare un titolo al suo Oratorio, pensa a San Francesco di Sales, ma come sempre suol fare, chiede il parere del suo superiore. Don Cafasso, come se gli avesse letto in cuore, gli dice di metterlo sotto la protezione del Vescovo di Ginevra, perchè l'apostolato tra i giovani richiede grande calma e mansuetudine.

L'8 dicembre del 1844 Don Bosco benedice la prima cappella di San Francesco di Sales presso la marchesa Barolo. Due anni dopo, nel 1846, quando l'Oratorio ottenne una sede fissa nella tettoia Pi-

nardi a Valdocco, Don Bosco benedice la seconda cappella in onore di San Francesco di Sales. Sei anni più tardi, nel 1852, non più una modestissima e disagiata cappella ma, per quei tempi, una chiesa bella, comoda: la chiesa di San Francesco di Sales, tuttora esistente.

## Don Bosco alla scuola di San Francesco di Sales

Le ragioni che fino a questo momento hanno indotto Don Bosco ad assumere San Francesco di Sales come titolare e protettore del suo Oratorio non sembrano ancora tali da costituire un legame sostanziale tra lui e il santo Vescovo di Ginevra. Praticamente l'Apostolo dei giovani vede nel Santo di Sales il tipo perfetto della calma, della mansuetudine, della carità, che intende proporre a sé e ai suoi collaboratori come modello nella educazione dei giovani. Entro questi limiti la *salesianità* non è ancora molto impegnativa per Don Bosco.

Ma la sera del 26 gennaio 1854 nella storica adunanza che abbiamo ricordato, si squarciano i veli e Don Bosco si manifesta per la prima volta un discepolo della *scuola salesiana*. L'appellativo di *Salesiani* con la sua comparsa timida e ardita insieme getta un fascio di luce sulla concezione che Don Bosco aveva della vita di perfezione.

Altro è che Don Bosco dedichi a San Francesco di Sales le sue chiese e il suo Oratorio, e altro è che chiami *salesiana* la sua istituzione. Il qualificativo *salesiano* aveva già allora un contenuto dottrinale e storico preciso, che Don Bosco poteva arricchire — come fece — ma non modificare. Chiamando *salesiani* i suoi attuali e futuri collaboratori, egli iscriveva sé e i suoi alla *scuola salesiana*.

È noto che gli storici della spiritualità, col termine di “scuola salesiana” designano una delle quattro grandi scuole di spiritualità dei tempi moderni. Dalla metà del '400 fino alla metà del '600, cioè dal Rinascimento al Giansenismo, la Spagna, la Francia, l'Italia crearono tre grandi monumenti di sapienza cristiana, chiamati rispettivamente scuola di spiritualità spagnola, francese, italiana. Accanto a questi tre monumenti, opera collettiva di grandi cristiani, San Francesco di Sales, da solo, innalzò il suo, la *scuola salesiana*.

Il significato essenziale dell'adunanza della sera del 26 gennaio 1854 non può dunque essere che questo: Don Bosco col dare a sé e ai suoi il nome di *Salesiani* dichiara di fare sua e dei suoi la spiritualità di San Francesco di Sales.

A questa scelta pensiamo non sia stata estranea, da una parte un'ispirazione superiore, e dall'altra la grande somiglianza delle due personalità. Di San Francesco è stato scritto: «*I doni della grazia si sono uniti a quelli della natura nel Vescovo Savoiano, per farne uno dei santi più completi e più attraenti*». Di Don Bosco un suo biografo non italiano ha sentenziato: «*È uno degli uomini più completi e assoluti che io abbia conosciuto, frutto squisito del Cristianesimo latino*».

Dio non crea gli uomini in serie, tanto meno i santi uguali, ma si direbbe che di certi suoi capolavori prenda diletto a farne, anche a distanza di secoli, una seconda edizione, con l'aggiornamento richiesto dai tempi e con caratteristiche tali da farli apparire capolavori nuovi. È il caso di Don Bosco, che ricopia la grande figura del Santo della bontà dolce e amabile, ma presenta una ricchezza di elementi originali che fanno pensare a una nuova stupenda creazione di Dio.

## Non astruserie, ma semplicità evangelica

Ma il nostro discorso era sui tratti di somiglianza tra i due Santi. Sono molti e profondi. Solo qualche rilievo sui più evidenti.

La spiritualità di Don Bosco, come quella di San Francesco di Sales, è una spiritualità umana, viva, concreta, antiformalistica. È la spiritualità dell'uomo d'azione, dell'uomo moderno, che vuole una spiritualità attiva, dinamica, non costretta da forme, autentica insomma, come oggi si usa dire.

« Povera gente! — esclama San Francesco di Sales — si tormentano a cercare l'arte di amar Dio, e non sanno che non ce n'è altra che quella di amarlo ».

« Per ciò che riguarda la nostra perfezione, che consiste nell'unione della nostra anima con la divina Bontà, bisogna saper poco e fare assai ».

Non occorre aver fatto studi sulla spiritualità di Don Bosco per constatare come questi principi pratici abbiano dominato tutta la sua vita e i suoi insegnamenti.

Del resto don Rinaldi, uno dei salesiani che meglio hanno assimilato lo spirito di Don Bosco e i cui scritti i revisori del tribunale ecclesiastico hanno trovato molto vicini a quelli di San Francesco di Sales, parla così della spiritualità di Don Bosco: « Non astruserie di metodi e formole ingombranti, ma la semplicità evangelica: sgombrare la via dagli impedimenti che si frappongono all'unione, cioè dal peccato e dalle cattive abitudini, in modo spiccio, decisivo; e poi cominciare subito a correre per la via che ci è tracciata, facendo le opere dell'amore, con l'accettazione dei sacrifici necessari nell'apostolato della nostra missione. Come Don Bosco, bisogna arrivare all'unione con Dio per la via più breve e con minor dispendio di tempo, per consacrare tutto al bene del prossimo, in cui sta la vera controprova dell'amore di Dio e della nostra unione con lui ».

## “Lavoro è preghiera”

Altra caratteristica comune ai due Santi: la loro è la spiritualità dell'azione. Si direbbe che il Concilio Vaticano II abbia canonizzato la spiritualità



San Francesco di Sales, il "Dottore dell'amore", e Don Bosco, il "Maestro del metodo dell'amore".

del lavoro di San Francesco di Sales e di Don Bosco. Nel decreto sull'apostolato dei laici si legge: «Nè la cura della famiglia nè gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita, secondo il detto dell'Apostolo: Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di lui» (Col., 3, 17).

Sembra di leggere un commento preventivo al Concilio in queste parole di San Francesco di Sales: «È un errore manifesto il pensare che le occupazioni legittime si separino dall'amore divino. Non c'è al contrario cemento più forte per unirsi a Dio, di quello di farle puramente per la sua gloria. Il lasciarle, per unirsi a Dio con l'orazione, la solitudine, la lettura, il silenzio, il raccoglimento, il riposo, la contemplazione, è piuttosto lasciare Dio per unirci a noi stessi e al nostro amor proprio».

Non la pensava diversamente Don Bosco, che ha fatto del lavoro uno dei cardini della sua spiritualità.

Ai suoi figli dava direttive che avrebbero fatto arricciare il naso a qualche maestro di ascetica: «Non vi raccomando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro».

A quelli che lo seguivano prometteva: «Pane, lavoro, Paradiso». Anche Gesù, nella parabola degli operai della vigna, fa dare a tutti quelli che han lavorato «un denaro», col quale poter entrare nel «regno dei cieli».

Don Bosco compendia la sua ascetica del lavoro così: «Chi non sa lavorare non è salesiano».

La frase aveva impressionato Pio XI, che la ricordò nella storica udienza concessa alla Famiglia salesiana il giorno dopo la beatificazione di Don Bosco nel cortile di San Damaso. Lo stesso grande Papa, concedendo a Don Rinaldi l'indulgenza del lavoro santificato, aveva detto: «Non: lavoro e preghiera, ma: lavoro è preghiera».

Naturalmente questo vale — ce lo ripete Don Bosco — quando non ci si dimentica che si lavora per il Signore, e quando il motore del lavoro non è l'amor proprio, ma l'amore di Dio e delle anime.

Ecco un saggio concreto di questo lavoro che santifica perchè mosso da una carità e pazienza eroiche.

Di San Francesco di Sales la Santa di Chantal soleva dire: «Non c'è rimedio: la sua incomparabile dolcezza non gli permette di rifiutarsi a nessuno. Io credo che non convenga importunarlo perchè si liberi dal popolo minuto, perchè sarebbe un raddoppiargli la pena, stante l'inclinazione che ha di appagare ognuno. Questo degnissimo Padre è un vero miracolo di virtù e di bontà».

Di Don Bosco un suo amico, il padre Felice Giordano degli Oblati di Maria Vergine, ha scritto: «Quante ore d'udienza ogni giorno, quante visite interminabili, bene spesso di noiosi, di rozzi, di poveri, di angustiati, di afflitti e massime di indiscreti! Ed egli tutti accoglie col sorriso, tutti ascolta con attenzione, senza mai nessuna premura di conge-

darli... Una simile calma e pazienza, una tale equanimità portentosa potrà sembrare ai posteri inverosimile, eppure è cosa di tutti i giorni».

## Attuale ancor oggi

Tra San Francesco e Don Bosco ci sono molti altri tratti di somiglianza, come l'ottimismo, l'inclinazione a mettere in evidenza il lato bello e attraente della virtù, l'arte di mortificarsi fino all'estremo limite senza che all'esterno appaiano i segni di questa austerità di fondo, la semplicità amabile, la calma sorridente, il metodo del dialogo con i vicini e con i lontani...

Paolo VI mette in rilievo l'attualità di San Francesco di Sales soprattutto per il suo spirito ecumenico, e afferma che prevenne di secoli i nostri tempi tracciando nell'apostolato «una via luminosa che dev'essere anche oggi imitata». «Ama gli erranti — continua il Papa — mentre corregge gli errori; e se le sue posizioni sono diverse, egli non usa mai l'opposizione polemica, e avvicina la lucerna alla lucerna; tenace nell'amare, nel pregare e nell'illuminare, sa pazientare a lungo, sa ricondurre gradatamente gli erranti alla pienezza della verità, dalla qual non è lecito ad alcuno di allontanarsi e che nessuno ha il permesso di diminuire».

Di Don Bosco scrive don Lemoyne: «Nelle dispute con i protestanti, taluni non adoperavano sempre verso di lui modi cortesi, ma egli non smise mai di trattarli con dolcezza. Questa egli la diceva la virtù più necessaria particolarmente con gli eretici. Infatti se si accorgono che si voglia prevalere sopra di essi, allora si preparano non già a conoscere la verità, ma a combatterla; e le vive contestazioni chiudono la porta del loro cuore, mentre l'affabilità l'avrebbe aperta. San Francesco di Sales, sebbene abilissimo nella controversia, guadagnava più eretici con la sua dolcezza che non per mezzo della scienza. La forza di una disputa senza dolcezza non convertì mai nessuno».

Qui viene spontaneo pensare alla nota massima di San Francesco di Sales: «Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto». È la legge di pedagogia e di pastorale che Don Bosco ha attuato in pieno col suo sistema preventivo.

Questi elementi dicono quale ricchezza inesauribile rappresenti la spiritualità salesiana vissuta da Don Bosco: è un capitale di cui possono disporre tutti i membri della triplice nostra famiglia e quanti amano vivere all'ombra del frondoso albero salesiano. È il Papa stesso che invita ad attingere a questo tesoro quanti vogliono vivere e muoversi nel clima postconciliare: «Nessuno più e meglio del Sales, tra i recenti Dottori della Chiesa, ha saputo con il profondo intuito della sua sagacia prevenire le deliberazioni del Concilio. Egli sarà di aiuto con l'esempio della vita, con l'abbondanza di una dottrina pura e sana, e con il suo sicuro metodo di spiritualità, aperto alla cristiana perfezione di persone di ogni stato e condizione».

Nel centenario di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, un giornalista immagina

# Gesū direttore di giornale

NINO BARRACO

*Il giornale si pubblica ogni giorno negli ospedali, nelle carceri, nei tuguri, nei posti di lavoro, dove l'uomo soffre e ama, radice nascosta del bene che salva il secolo dalla maledizione divina.*

E ci siamo: « Un ragazzo uccide i genitori e la sorella perchè gli uni erano avari e l'altra strillava troppo »; « Una stupenda ragazza lancia un nuovo tipo di spogliarello »; « Nove bambini avvelenati per il tragico errore di un infermiere »; « Tenta di uccidere il padre, scaraventandolo in un pozzo »; « Tafferugli, morti e feriti fra dimostranti e polizia ».

Queste notizie il giornale le moltiplica per mille, diecimila, centomila copie al giorno. Lo strillone me le sbatte ogni mattina sulla faccia, attendendomi al varco all'angolo della via, alla fermata



dell'autobus. Quando mi sarò dimenticato del delitto, allora lo risentirò ancora una volta come una manata di fango sul volto. Sarà il giorno del processo, ma lo strillone non mi avvisa che si tratta di una rievocazione: me lo grida come un fatto «nuovo», senza pudore nè pietà. Mi ridà, così, avvelenandomelo, il «*buon giorno*».

Queste notizie sono le più brutte parole che i bambini ascoltano fin dal primo giorno in cui — disgraziatamente! — è venuta l'età d'imparare a scuola. Il giornale diventa il primo maestro. E ogni strillone sembra che gareggi con l'altro a chi grida più forte: il loro annuncio è l'eco tragica del destino che tiene sospeso il mondo, tra una sghignazzata macabra e un avviso di apocalittiche distruzioni.

Gesù legge il giornale. Cerca tra le pagine il nostro cuore: dove sono i suoi figli, dove lo Spirito che Egli ci ha donato? «*Mio buon Gesù — così un poeta moderno — conosco le piogge insistenti — quando ti porto, a sera, il pane sotto il braccio; — ti vedrò, entrando, addolorato — col santo volto curvo sul giornale. — Siederò, accanto a te, inavvertito, — vedrò offuscarsi il Tuo volto puro, — mentre scorri notizia su notizia — e sfogli inquieto pagina su pagina. — E come consolarti in quell'istante? — Ti sarò accanto, muto e vergognoso...*».

Il cinismo e l'odio, la civetteria e il satanismo: ecco il più micidiale veleno di quel veleno che è il piombo! Quanto lutto e quanti sbandamenti: in Oriente un colpo di Stato; in una borgata della mia città un ragazzo viene trovato con la faccia contro terra, settima vittima di una catena di delitti; dicerie, balletti, ingiurie, scandali, processi del secolo; esplose una insurrezione; nelle viscere della terra una valanga sotterra quindici operai; un uomo ricco organizza veglioni nello sperpero. Tra l'uccisione dei negri, la strage e la mutilazione orrenda dei bianchi, un giro diplomatico, una conferenza, un appello che rimane lettera morta: il giornale non mi dice altro.

Ma davvero non esiste altro per questo giornale figlio della speculazione e della vanità?

Sì. Iddio Padre decide di fondare un nuovo giornale. E chiama a dirigerlo Gesù. E Gesù raccoglie un gruppo di redattori: tra questi c'è Matteo e Marco, Luca e Giovanni, Pietro e Paolo. È il giornale della «*buona novella*».

Possibile che la biografia di un Cesare o di un Napoleone, di un Caifa o di un Giuda debba occupare intere biblioteche, e quella dei veri artefici della storia non debba trovare neppure una pagina, una riga? Editore Iddio, direttore Gesù, il giornale si pubblica ogni giorno negli ospedali, nelle carceri, nei tuguri, nei posti di lavoro, dove l'uomo soffre e ama, radice nascosta del bene che salva il secolo dalla maledizione divina.

---

#### LA PRIMA PAGINA

---

Non è un giornale color rosa, no. V'è un fondo in prima pagina che è una sferzata verso tutti, responsabili del peccato e dell'ingiustizia, del disordine e del tradimento dell'Amore. Un giudizio abbastanza grave per tutti noi che viviamo una vita molto diversa dai fratelli che soffrono, i cui stringenti problemi rimangono quasi sempre dietro le nostre spalle; un «*guai a voi!*» che non chiude, però, le porte dell'ottimismo, ma che è una speranza per tutti i mercanti del secolo aggrappati alla materia: «*Il regno dei Cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle; e trovata una di gran pregio, vende quanto ha e la compera*». Dinanzi alle dissennate prevaricazioni, alle debolezze senza fine, alle infedeltà individuali e sociali, queste parole assicurano la resurrezione di ogni ladrone che muore nel Signore.

V'è poi una documentazione che è una «*Via Crucis*» di sangue: quanti, ma quanti perseguitati, oppressi, impiccati, giorno per giorno, sulle Croci di tutti i continenti, quanti Calvari!

Non tutte le vittime sono note, nè è possibile contare quante tattiche e supplizi vengano esco-

gitati ogni giorno dall'ignoranza, dalla malafede o dalla barbarie per colpire la verità e annientare l'Apostolo. Appartiene alla Settimana Santa del 1961 la paurosa fine riservata all'eroico missionario trucidato da una banda scatenata di ribelli angolesi.

Due giorni e due notti legato a un palo, mentre gli uomini armati gozzovigliavano intorno, dandosi ad ogni sorta di violenza contro la popolazione. Padre Angelo era lì che pregava, stringendo nel pugno destro un piccolo crocifisso che i carnefici non erano riusciti a strappargli. Poi, improvvisa, venne la decisione.

Eccitati ormai dall'alcool, i ribelli si lanciarono contro il frate — l'eroico frate venuto nel villaggio per annunciare la Pasqua! — lo schernirono, lo sputacchiarono, e, quindi, iniziarono la macabra danza della morte. Gli urlarono che smettesse di pregare: Egli con sforzo sovrumano continuò. D'un tratto, uno dei forsennati trasse dalla cintura il lungo e acuminato coltello, la *catanas* con la quale ci si apre la strada nel sottobosco della giungla più intricata, e colpì. Altri dieci, venti lo seguirono.

Sull'albero di quella croce del secolo ventesimo, quando la furia bestiale si placò, non vi erano che brandelli di carne insanguinata, strazio e scempio. I resti di quel corpo erano sparsi attorno al palo, per la piazza. Ad alcuni metri di distanza, la mano, tagliata di netto, stringeva ancora il piccolo crocifisso. Sì, in quel momento si dovette oscurare il sole, dovette tremare la terra sotto il piede degli uomini. Ma noi non ce ne siamo accorti: ci trastullavamo con le parole e il piacere, oppure mormoravamo per le nostre insignificanti tristezze! Recito il *mea culpa*. La tristissima colonna si allunga con l'elenco dei martiri più vicini, perseguitati in silenzio per Cristo.

Poi altre croci: miseria, disoccupazione, gente senza tetto, contrasti paurosi tra l'opulenza e la fame, in un contesto universale di deliri, di febbri, di inquietudini; sofferenze degli uomini e dei popoli, evidenti, paurose; paz-

zie, bisogni che trafiggono e non si vedono. Passo alla seconda pagina.

---

#### LA CRONACA

---

La cronaca è uno sguardo per la città. E come ai tempi di Cristo, tutta la realtà vi è rappresentata: padri e figli, padroni e servi, farisei e pubblicani, contadini e pescatori, mendicanti ed epuloni, sposi in corteo nuziale e vergini savie e stolte. C'è il figliuol prodigo che ritorna e c'è il buon pastore che illustra stupendamente la misericordia del Padre che fa spuntare il giorno sui buoni e sui cattivi.

Sì, si parla della madre che «*lancia il figlio appena nato dal pianerottolo del secondo piano*», ma se ne parla con esecrazione e con misericordia; si parla, però, pure, della bimba che «*ascende la Scala Santa, in rappresentanza di tutti gli infermi, pregando per il padre grave e per tutti gli ammalati*». Sì, si parla del manovale che «*massacra la moglie nel sonno colpendola a martellate in testa*», ma si parla pure dell'operaio che «*muore folgorato nel tentativo di salvare il proprio compagno di lavoro*», e si parla di cento ragazze che «*rinunciano al cinema per destinare l'importo a una giovane coreana bisognosa di mezzi per proseguire in città gli studi di farmacia*».

Questo giornale tempera le ansietà, i turbamenti e le angustie interiori di ogni uomo che porta la responsabilità della storia e che trova nel perenne rinnovo dei trionfi di Cristo un conforto e uno stimolo per la dilatazione del suo regno e per la prosperità di una ordinata, umana convivenza.

La stessa natura, con le sue stagioni e i suoi frutti, offre spunto alla notizia che insegna: il grano e il loglio, la senapa e il lievito, la lucerna e il lucignolo, i passeri e i gigli, le pecore e i pesci, la pioggia e il vento, la roccia e il terreno sabbioso.

---

#### LA TERZA PAGINA

---

L'elzeviro di terza pagina parla del Vangelo. Molti, oggi, ne discutono con aristocrazia da salotto, guardando ad esso come a un testo di cultura, appaiandolo ai libri di Platone, di Marc'Aurelio e di Mazzini, confondendo il Calvario col Parnaso, le parabole con le favole dell'Andersen e di Grimm, i miracoli con il fantastico spaziale.

La retorica non ha ancora finito d'incantare gli uomini: quelli — direbbe il Tommaseo — che leggono il Vangelo paganamente, così come leggono Tibullo cristianamente!

Cristo è Verità, e la verità non va confusa con l'inganno di tutti coloro che dicono: «*Signore, Signore!*»; Cristo è Via, e, sulla via del mondo, soltanto il Samaritano capì il significato del suo incontro; Cristo è Vita, ed Egli è rimasto tra noi sino alla consumazione dei secoli.

Per le nostre parole che passano, fragili come la carne e il fiore, quelle del Vangelo costituiscono un punto fermo, una certezza sulla quale saremo, un giorno, giudicati.

---

#### LE ALTRE NOTIZIE

---

Ed ecco le altre notizie della quarta pagina: no, non si parla dell'ultimo uomo idolatrato che ha chiesto e ottenuto migliaia e migliaia di dollari per presentarsi tre minuti dinanzi alla televisione; non si parla dell'ultima diva che ha divorziato ancora una volta: è tutta gente morta, questa, e il giornale non pubblica necrologie!

Niente di *sensazionale*. Vengono riferite, qui, alcune notizie minute: quelle che nascono dall'uomo e formano il tessuto della storia.

Un gruppo di universitari è nel tugurio di un povero cieco abbandonato; una donna culla tra le sue braccia il bambino di una vicina di casa che è andata a Messa; un



*«Io non esito a chiamare divino il mezzo della stampa, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da Esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina... Tocca dunque a noi imitare l'opera del celeste Padre.»*

**DON BOSCO**

disoccupato prega, con grande volto di dolore, il Signore perché con la vita che ha ricevuto possa anche ricevere un lavoro; una vedova si sforza di indirizzare alla gioia i suoi bambini che, intanto, si agitano e la tormentano; un operaio, all'ombra del grattacielo che sta costruendo, si fa la croce prima di consumare quel pane che sua moglie gli ha preparato in casa con le stesse mani di Maria; una suora è partita questa sera verso un nuovo mondo di Missione; un vecchio prete si strugge perché è già vecchio e non può più correre in cerca delle anime come ha fatto fino all'altro giorno; un nuovo Unto del Signore abbraccia suo padre e sua madre che hanno dato alla Chiesa ben quattro figli Sacerdoti.

È qui il giornale di Gesù; è un giornale che soccorre e che chiede soccorso; è una voce che implora e che consola; è un invito ed è una attesa.

Sul volto di queste pagine m'incontro con le linee di un volto che dovrei amare di più: il volto di Cristo, che il giornale mi offre con lo spavento e la consolazione della Veronica.

Un nostro trafiletto dell'agosto 1957, per un rapido ricordo dell'80° del *Bollettino Salesiano*, ispirò al conte Carlo Lovera di Castiglione questo articolo che i nostri lettori ancora non conoscono. Vogliamo presentarlo oggi, in occasione del 90°, perchè in esso l'Autore entra nel vivo dello spirito che Don Bosco ha impresso al *Bollettino Salesiano*. È dell'autore anche il titolo, del quale modifichiamo solo gli ottant'anni, che nel frattempo sono diventati novanta. Del conte Carlo Lovera di Castiglione la *Civiltà Cattolica* (vol. III, quad. 2041) scriveva: « Il conte Lovera ha una felicissima vena di scrittore e facoltà di stile rapido, vivace, pittoresco. Egli sa cogliere il lato più interessante dei personaggi e delle situazioni e metterli al vivo sotto gli occhi del lettore ».

ANCHE QUESTO PRESAGIO DEL SANTO SI È AVVERATO

## “ Il bollettino salesiano diverrà una potenza ” profetizzò don Bosco novant'anni or sono

E aggiunse, annunciandone la fondazione al Capitolo Generale: “ Non tanto per quello che è in sè, quanto per le persone che raccoglie sotto la sua bandiera ” - Oggi il periodico è diffuso nel mondo intero, con oltre un milione di copie in 32 edizioni nelle principali lingue

**H**a compiuto i 90 anni di vita, dal lontano luglio 1877, quando Don Bosco ne prevede il successo con queste profetiche parole: « *Il Bollettino è destinato a diventare una potenza, non tanto per quello che è in sè, quanto per le persone che raccoglie sotto la sua bandiera* ».

Il presagio è pienamente avverato: oggi il *Bollettino* è diffuso nel mondo con 32 edizioni nelle lingue principali dei vari popoli tra cui operano i Salesiani ed ha una tiratura che supera il milione di copie.

È una constatazione di fatto che sembra rientrare nella cronaca ordinaria delle attività salesiane, ma è appunto l'annuncio di questa ricorrenza a farmi riflettere sull'importanza e a trarmi ad alcune considerazioni.

Don Bosco ha fatto un pronostico, quello circa la futura potenza di questa pubblicazione e contemporaneamente ha sottolineato due verità: che tale potenza non sarebbe stata nel *Bollettino* « in sè » ma nella forza che gliene sarebbe venuta dalle persone che avrebbe raccolto sotto la sua bandiera.

### DOCUMENTI UMANI

Ora, credo che forse nessuna delle tante e benemerite Congregazioni religiose abbia una sua pubblicazione così diffusa in tutto il mondo, col potere di farsi leggere, di accaparrarsi le simpatie più eterogenee. Il *Bollettino* crea nei suoi lettori, direi silenziosamente, una solidarietà di spirito e una cooperazione nelle opere. È vero che questo è il

consueto risultato di qualunque foglio stampato che faccia in un modo o nell'altro della propaganda, ma è anche vero che il *Bollettino Salesiano*, propaganda, come la s'intende oggi, non fa: bensì dalla concretezza delle situazioni religiose e morali che pone sotto gli occhi del lettore, lo induce a una spontanea simpatia per lo spirito di Don Bosco e quindi per le sue opere e per la multiforme attività che i suoi figli spirituali e le sue figlie dedicano in tutto il mondo, specialmente in favore delle masse popolari e dei popoli ancora lontani dalla civiltà cristiana.

Ma il fascino della lettura del *Bollettino* emana essenzialmente dal suo contenuto antiretorico, dalla sua cristallina semplicità. Lo può infatti leggere con lo stesso interesse il colto e l'incolto. L'uno perchè vi spigola, specialmente nell'epistolario missionario, notizie di prima fonte, talora originalissime sulla civiltà e sul costume di genti così lontane dallo spirito europeo; l'altro invece, a cui la ghiotta notizia dice poco, resta captato dal lavoro vero e proprio che si accompagna alla grande avventura missionaria. L'incolto viene trasportato in un clima immaginario, eppure reale che ne colma la fantasia.

Anche perchè vi ritrova motivi analoghi alla propria pazienza, alla costanza nel durare, alla fatica. Vi è tanta analogia tra il lavoratore che sa vedere nella propria fatica, più o meno ingrata, una luce spirituale e quella del missionario che semina, sapendo quasi sempre di non esserne personalmente il mietitore, ma che sa pure che nella messe destinata a crescere, quella sua lontana fatica

# BOLETIN SALESIANO

AÑO LXXX - Núm. 16 - ORGANO DE LOS COOPERADORES SALESIANOS - Nov. 1962

MI AMIGO DON BOSCO

Una historia extraordinaria narrada por Neil Hamilton



# THE SALESIAN BULLETIN

ORGAN OF THE SALESIAN COOPERATORS

Vol. XXI, No. 4-5 April-May 1962

## THE FIRST COOPERATOR

After a conference at the Salesian in Paris... the first of the Salesian Co-operators... was born... in the year 1875... at the Salesian in Paris... the first of the Salesian Co-operators... was born... in the year 1875... at the Salesian in Paris...

# സലേഷ്യൻ ബുള്ളറ്റിൻ

NOVEMBER 1962

# bulletin salésien

no 5

# The Salesian Bulletin

MAY-JUNE, 1967



# DON BOSCO

the SALESIAN BULLETIN - Thai Edition

Text in Thai script, likely a translation of the main article or a local news item.

# SALESIAN BULLETIN

1967 2

ORGAN OF THE SALESIAN CO-OPERATORS



# BULLETIN SALESIEN

Organ des coopérateurs de Don Bosco Avril-mai 1967 - 80 pages - N° 727

BIENTOT "PARIS 67" RASSEMBLERA 50 000 JEUNES TRAVAILLEURS (PAGE 8)

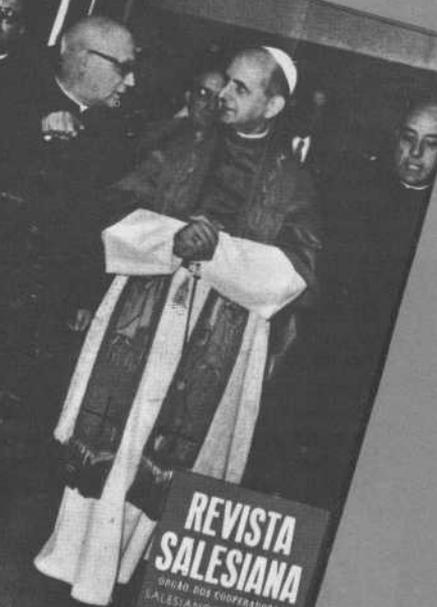
# Salesianische Nachrichten



# BOLETIN SALESIANO



鮑思高會會刊



# REVISTA SALESIANA

ORGANO DOS COOPERADORES SALESIANOS DO BRASIL ANO LXVI - Jan. Fev. 1967

è la premessa necessaria e meritoria per il futuro raccolto.

Ma il *Bollettino* è letto, più spesso che non si pensi, da persone che non credono, o credono molto poco e non praticano.

Non molto tempo fa lo scorsi sul tavolino di studio di uno scrittore assai noto, lontanissimo dalla Fede, e gli domandai, con qualche meraviglia, come quella pubblicazione si trovasse lì. Mi rispose che ad esserne abbonata era la cuoca sua, che poi lo dimenticava qua e là e soggiunse: «Lo leggo con curiosità perchè mi riposa e mi consola perchè è fresco, ingenuo». Aggiunse: «C'è ancora a questo mondo qualcuno che lavora senza stipendio. E poi mi serve come indagine psicologica: le lettere, le domande di grazie sono veri e propri documenti umani».

## L'AVVENTURA DI DIO

Cito questo esempio, come se ne potrebbero citare molti altri e so pure di ritorni o di ripensamenti il cui primo impulso è scaturito dalla lettura svagata del *Bollettino*. Gli è che la sua semplicità è galeotta e il suo influsso non sta «in quello che è in sé» cioè in quella sua presentazione popolare, ma sta proprio in ciò che quella semplicità, che è verità, produce, facendo pensare, creando una complicità spontanea, in questa immensa avventura di fede, cioè di cuori, di menti, di opere per la gloria di Dio.

E che una pubblicazione del genere, in un secolo tanto smagato come il nostro, raccolga attorno a sé tante simpatie e consensi è la miglior prova di quanto il dolente e deserto cuore umano senta nostalgia di qualche cosa che non ha ancora del tutto perduto e che cerca di ritrovare.

L'avventura di Dio nel mondo «riposa e consola». Anche il miscredente lo sente e viene indotto ai paragoni.

Ecco perchè la forza del *Bollettino* sta proprio nella varietà delle persone che raccoglie attorno al suo ideale, da tante nazioni diverse, da civiltà contrastanti, da modi di credere, di pensare, di giudicare discordi, da apporti attivi e passivi, da mere curiosità e da desideri di edificazione. Ma i cuori umani sono tutti del medesimo impasto e vibrano allo stesso modo, soltanto che un richiamo vi faccia risplendere un raggio di qualche cosa al di sopra della materialità di ogni giorno.

Il *Bollettino* ha delle illustrazioni tutte sue, eloquenti: sono spesso umilissime fotografie, scattate nelle foreste, lungo i fiumi, nei borghi periferici delle città.

## RIPOSA E CONSOLA

Nessuna stramberia, nessun divismo. Quale ossigeno finalmente! Davvero: ossigeno, umanità, lavoro, opere colte al volo, nella loro realtà, senza

maschere pubblicitarie. Come è vero quel «riposa e consola»!

E sono fotografie scattate sotto tutti i punti cardinali del mondo. Vi pare poca cosa? e ritrovarvi in luoghi e genti umane così diverse lo stesso spirito, la stessa umanità, gli stessi dolori, le stesse speranze e più di tutto la stessa attesa di una luce divina!

Veramente ne fiorisce una *Charitas* dalle ali infinite che tutto abbraccia ed armonizza e prevale su tanti ostacoli ed errori da richiamarmi alla mente quella bella espressione biblica: «Tutta quell'acqua non riuscì a spegnere l'amore».

Ma io non ometto mai di indugiarmi su di un'altra rubrica del *Bollettino*, quella delle «grazie». Beh! è la Madonna, la grande dispensatrice di misericordia. Ma mi sorprende a dire: è affare di casa sua, è naturale! Ma quelle altre luci nel suo raggio maggiore? Domenico Savio, don Rua, don Rinaldi, don Beltrami e altri Servi di Dio che egli suscita in onore del suo Don Bosco, sempre più numerosi, «quasi gloria a Padre»!

Molti di questi uomini li abbiamo pur conosciuti, abbiamo parlato con loro: avevamo dei santi vicino a noi e non ce ne siamo accorti! Uomini come noi che entrano nella vita di coloro che li chiamano in aiuto. È facile dire che si tratta di autosuggestioni, ma quando esse sfociano in fatti straordinari, subitanei, inspiegabili, credo si abbia il dovere di chiamarli in un altro modo. Ed è possibile che siano tutti illusi questi riconoscenti che scrivono del favore ricevuto? E perchè questi soli e non altri hanno così arcani poteri? E come mai non s'invoca, puta caso, qualche grande scienziato benefico come Pasteur o qualche preclaro ingegno come Dante o qualche inventore, come Marconi?

Non viene nemmeno in mente, nè ci si prova. Si dà per scontata la loro impotenza. E invece questi uomini che abbiamo conosciuti, semplici, modesti, senza voli apparenti, questi uomini di Dio, morti anch'essi, sono presenti, rispondono ai richiami, operano prodigi, non sono monopolio di questo o quel popolo, di questa o quella civiltà, ma appartengono a quanti dolenti per un motivo o per l'altro, perduta ogni fiducia umana, a loro si appellano, e con quale commovente fiducia!

Che grande mistero sta in questa arcana relazione tra il di qua e l'al di là, che poi, per chi crede, sono una sola cosa.

Così chiudo il *Bollettino* su questa rassegna di grandi Salesiani: morti fisicamente e che tuttavia continuano a operare benefici, provvidi, paterni e ne provo quiete e consolazione anch'io, perchè sento che nè il mondo nel suo complesso, nè i singoli sono abbandonati da Dio, malgrado peccati ed errori, e che il grido di tanti cuori giunge a lui, portato da fratelli nostri, conosciuti nel corso della vita nostra.

Così il *Bollettino Salesiano* raggiunge il suo scopo vero, e si trasforma, come prevede Don Bosco, in una misteriosa forma di potenza, per fortuna sua e nostra, non di questo mondo.

C. LOVERA DI CASTIGLIONE

# “VIAGGIO DI LAVORO” DEL RETTOR MAGGIORE NELL'AMERICA LATINA

« Il mio è un viaggio di lavoro », ripeté in parecchie circostanze il Rettor Maggiore nei quindici giorni del suo viaggio attraverso l'America Latina, quando i suoi figliuoli lo invitavano a riposare o si lamentavano che le sue visite fossero troppo brevi.

Se il primo viaggio di don Ricceri come Rettor Maggiore nell'America Latina sia stato « un viaggio di lavoro » giudicheranno i lettori giunti al termine di questi nostri appunti, quando avranno preso visione del numero delle nazioni visitate, del programma di lavoro compiuto e soprattutto delle finalità che il Rettor Maggiore si era proposto e che aveva espresso in questi termini: « ... trovarci insieme, conoscerci, guardarci in faccia, parlare, dialogare, programmare. Le circolari, le lettere, i messaggi hanno certamente un grande valore, ma l'incontro personale è tutt'altra cosa ».

NEL  
VENEZUELA

A Caracas giunse la sera della domenica 30 aprile. Lo scopo del viaggio, che doveva rimanere nello stretto ambito della famiglia salesiana, non impedì che all'aeroporto, con i molti salesiani, ci

**Il viaggio del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nell'America Latina fu definito da lui stesso: *'viaggio di lavoro e viaggio del cuore'*. Un maestro tra i discepoli, un padre tra i figli: ecco il duplice aspetto che ha caratterizzato questo viaggio, che gli annali salesiani registreranno tra i più rapidi ma anche tra i più fruttuosi.**



fosse anche un qualificato rappresentante degli Exallievi, l'ex Ministro dell'Agricoltura, e il capo del protocollo del Ministro degli Esteri, pure exallievo.

Il mattino seguente don Ricceri riceve la visita del Ministro degli Esteri e parte per San Antonio de los Altos, nuova sede dello studentato filosofico. Il convegno dei Direttori in mattinata e quello dei consiglieri ispettoriali nel pomeriggio riempie la giornata. In serata visita gli aspiranti di Los Teques e porta la benedizione di Maria Ausiliatrice al missionario più anziano del Venezuela, il novantaquattrenne don Francisco Alvarez. Passa quindi al Liceo San José, dove parla prima alle Figlie di Maria Ausiliatrice e poi ai 200 salesiani là convenuti.

Il 2 maggio tenne con i novizi e con i chierici filosofi un lungo dialogo sui problemi della gioventù moderna, che li interessò fortemente. Ecco qualche loro impressione, colta da chi lo accompagnava:

«Tratta i problemi attuali con mentalità attuale, basata però sullo spirito di Don Bosco».

«Mi ha fatto molta impressione il suo spirito aperto, allegro e il suo amore al dialogo. Mi è piaciuta la sua insistenza nel chiedere il parere dei confratelli e il conto che ne teneva».

«Che chiarezza e forza nel pensiero del nostro Rettor Maggiore! Vuole salesiani aggiornati, fedeli, attivi, consacrati in pieno all'apostolato salesiano; soprattutto religiosi completi».

Altri chierici hanno ammirato l'allegria e la familiarità delle ore d'intimità.

«Mi è piaciuta la confidenza che ci ha concesso durante il pranzo: una famiglia intorno al Padre».

Prima di lasciare il Venezuela don Ricceri rese omaggio al Cardinale arcivescovo José Humberto Quintero, che lo trattene amabilmente e a lungo, compiacendosi del lavoro salesiano nel Venezuela e trattando dei problemi della Chiesa e della Congregazione in terra venezuelana.

## NELLA COLOMBIA

All'aeroporto di Bogotà, la sera appena arriva sull'ampio piazzale, è letteralmente assalito dalla folla degli allievi aspiranti della Colombia, che vogliono baciargli la mano, vogliono salutarlo, vogliono toccarlo. «Il pericolo per me — dirà sorridendo il Rettor Maggiore — non è stato nel viaggio aereo, ma nell'assalto di quei cari ragazzi».

Nel vasto collegio Leone XIII, con la massa dei confratelli e dei giovani colombiani, trova una accolta eccezionale di salesiani: sono gli ispettori, i consiglieri ispettoriali, i direttori e i docenti degli studentati teologici e filosofici delle Antille, del Centro America, Messico, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile, convenuti per partecipare al primo dei due grandi convegni organizzati per lo studio dei problemi delle case di formazione dell'America Latina. La gioia del Padre nel trovarsi in mezzo a tanti figliuoli e la gioia dei figliuoli di avere il Padre con loro è così esplosiva che don Ricceri incomincia così: «Benedetto il giorno in cui venne a me e ai Superiori del Consiglio l'idea di organizzare questo convegno».

Il 3 maggio don Ricceri apre il convegno di studio sulle case di formazione, presiede la riunione degli ispettori e dei consiglieri ispettoriali. Il 4 visita le due case di aspiranti chierici e coadiutori di Mosquera e tiene riunione con i direttori. Il 5 è allo studentato teologico e fa una conferenza ai chierici. Più tardi, una seconda conferenza ai salesiani e una terza alle Figlie di Maria Ausiliatrice, riunite insieme con le Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal salesiano don Luigi Variara. Presenti oltre 450 suore!

Il 6 maggio incontro caloroso col Nunzio, mons. Giuseppe Paupini, e conferenza di chiusura a tutti i convenuti. Cogliamo qualche frase dal nastro magnetico:



«Non possiamo considerarci isolati come castelli incantati; dobbiamo darci conto del mondo in cui viviamo».

«Tutto quello che esige riforma va riformato, ma con questo criterio: con un coraggio calcolato. Un passo falso può portarci a conseguenze fatali, irreparabili».

«Formate uomini che siano umili, convinti dei propri limiti».

«Voi siete docenti, però anzitutto siete educatori. Tutto deve essere in funzione della formazione, anche la cultura. La dottrina non può essere separata dalla virtù: se manca questa, la dottrina può giungere a essere uno strumento deformante».

## NEL PERÙ

Della visita e del lavoro a Lima ci si può fare un'idea dalla cronaca locale, che offre un fasci-

▶  
**Lima** (Perù) - I novizi salesiani del Perù e della Bolivia, felicissimi di aver ricevuto la veste o il crocifisso dal Successore di Don Bosco.

◀  
**Caracas** (Venezuela) - Il Rettor Maggiore in cordiale colloquio con il Ministro degli Esteri dott. Ignacio Iribarren Borges, exallievo.

▼  
**Mosquera** (Colombia) - Nei limiti imposti dalla brevità della visita Don Ricceri ha visitato anche gli aspiranti chierici e coadiutori.



▶  
**Bogotá** (Colombia) - All'aeroporto, in procinto di partire, compiace ancora i... cacciatori di autografi.



mile delle giornate americane del Rettor Maggiore.

«Da Bogotá il Rettor Maggiore arrivò a Lima sabato 6 maggio, accompagnato dagli ispettori del Perù, Cile, Bolivia e Quito e da altri confratelli. A riceverlo a Lima c'erano i direttori del Perù ed i consiglieri ispettoriali del Perù, Bolivia, Quito e Cuenca, tutti i salesiani di Lima con gli aspiranti e l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice con un gruppo di suore. Il ricevimento filiale ed entusiasta richiamò l'attenzione di tutti.

**Domenica 7 maggio:**

**Ore 7,30:** Vestizione chiericale dei novizi: 19 chierici e 5 coadiutori del Perù e della Bolivia. La Basilica di Maria Ausiliatrice era piena di membri della famiglia salesiana. A tutti piacque il bel gesto del Rettor Maggiore di dire la Messa in lingua spagnola.

**Ore 10:** Riunione con i consiglieri ispettoriali di Lima, La Paz, Quito e Cuenca. Durante due

ore il Rettor Maggiore parlò della organizzazione efficiente del Consiglio e della necessità di rinnovarsi.

**Ore 12:** Allo studentato filosofico di Chosica a 40 km. da Lima. Allegria senza fine dei chierici e novizi.

**Ore 16.** Nella "Casa di Esercizi Spirituali", nuova riunione con i consiglieri ispettoriali, con i direttori e altri confratelli.

**Ore 18,30.** Ritorno a Lima.

**Ore 19,30.** Visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice radunate nella casa ispettoriale, conferenza, visita alle suore malate.

**Ore 20,30.** Cena nella casa ispettoriale. "Buona notte" ai confratelli di Lima e dintorni.

**Ore 22.** Ancora al lavoro per la corrispondenza e il disbrigo delle pratiche ordinarie che lo seguono fin qua».

Ed ora, a costo di dilungarci, vogliamo far parte ai nostri let-

tori di qualche tratto della gustosa conversazione familiare che don Ricceri tenne ai novizi e ai filosofi di Chosica (Lima). È un saggio dello spirito di famiglia e di letizia che ha accompagnato il Rettor Maggiore nel suo viaggio.

«Ricordo che prima di partire da Torino qualcuno mi ha detto: Torni vivo!... e questo ancora non lo posso assicurare... Però ho pensato che il viaggio avrebbe potuto essere utile, e l'ho affrontato...».

Da notare che don Ricceri il giorno dopo, 8 maggio, avrebbe compiuto i 66 anni.

«Un tema che è stato ricordato dagli oratori è el ocho de mayo (applausi prolungati). Sono date che da una parte bisogna ricordare con musica in tono maggiore per ringraziare il Signore che ci ha dato il dono della vita, della vita cristiana, della vocazione ecc., ma sono anche date da ricordare, non dico con marce funebri, ma con musiche in tono minore. Voglio dire che quando si

arriva a una certa età si guarda indietro e vien da pensare a quel soldato decorato con molte medaglie, a cui il generale domandò: "Quanti anni hai?" Il soldato rispose: "Non so la mia età, però so che ho vinto molte battaglie". Stupenda risposta.

E io penso, arrivato a questa età, che purtroppo non posso dire di aver vinto molte battaglie; invece posso dire: "ho molti conti aperti col Signore, e voi capite che c'è proprio bisogno di quelle preghiere che m'avete promesso. Uno degli oratori ha detto che mi avreste aiutato, e io vorrei chiedere non solo preghiere, ma anche (non so se ci sia qui qualcuno della Sacra Penitenzieria) delle grandi assoluzioni per tutte quelle che sono le manchevolezze, le deficienze, i no detti al Signore durante tutti questi anni che io non dico quanti».

Qui il Rettor Maggiore si rivolgeva ai novizi: «Io vi dico la parola che Paolo VI ha detto a noi, ma che certo ha detto più per voi che siete i salesiani di domani. Paolo VI ha detto a noi nel discorso al Capitolo Generale: **Avete scelto bene!** Cari novizi, sia chierici che coadiutori, avete scelto bene. Ora state attenti a tenere questa vostra scelta guardando sempre alla meta... Mi capite? Guardare sempre alla meta...».

Quindi, tenendo in mano una scatola di cioccolatini, continuò in tono scherzoso: «Questa scatola ha qualche cosa di sostanzioso, di concreto, ma diventa anche un simbolo, non tanto però da conservarsi per l'eternità (ilarità). Sono cioccolatini offerti al Rettor Maggiore dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma il Rettor Maggiore di dolcezze ne ha tante, invece chi ha bisogno di zuccherini son proprio i novizi. Lo zucchero è alimento altamente nutritivo e perciò atto a dare subito forza. Vi dico dunque: rafforzatevi, rafforzatevi, in questi anni di formazione, perchè vi attendono anche gli amarretti...».

La vita salesiana è bella, ma importa anche sacrifici, rinunce, amarezze. E appunto in questo consiste l'essere fedele alla vocazione, a Don Bosco. Non solo in questo



almuerzo (pranzo), non solo durante los cantos y los bailes, ma anche quando il Signore ci chiede sacrifici, allora diciamo ancora di più: Per te, Signore, con Don Bosco. Dunque i cioccolatini vi ricordino questo grande principio: La vita nostra, come ogni vocazione, è fatta di dolcezze, ma è fatta anche di prove: sappiate affrontarle con l'energia che vi dà non tanto lo zucchero dei cioccolatini, quanto il buon Dio, che è fonte di ogni dolcezza».

Poi il Rettor Maggiore volle dire una parola ai chierici filosofi: «E ci sono i chierici, i padroni di casa: io li chiamo i "cosiddetti filosofi" (risate). Vi devo dire la mia gioia per quello che ho visto, per quello che ho sentito, per i vostri suoni, per i vostri canti... Voi avete cantato molto molto bene i vostri canti folcloristici... ma mentre voi cantavate, io ho sentito una parola del vostro direttore:

"Qui a Chosica c'è sempre sole". E io ho associato questa parola alla scena che abbiamo vissuto poco fa, la scena degli adoratori del Sole, il canto del Sole: una cosa stupenda, commovente, religiosa, tutta centrata sul sole. Io ho legato questa scena, questo tornare indietro nella vostra millenaria civiltà, con la vostra chiesa, che è proprio la casa del Sole. Ebbene, io vi auguro che questa casa sia sempre la Casa del Sole, la casa dove la grazia di Dio impera, riempie, domina da grande signora e prende tutte le forme volute da Don Bosco, specialmente quella della gioia, quella gioia che si chiama spirito di famiglia e che è frutto della grazia di Dio. Vi auguro che regni in questa casa, che è come la centrale dell'Ispettorato, e che irradii poi tutto il Paese, anche la Bolivia, perchè le vostre ispettorie sono sempre gemelle» (applausi).



▲ **Santiago (Cile)** - «Con la sua fiducia il Rettor Maggiore ci ha infuso un impulso di ottimismo», hanno affermato i salesiani del Cile.



▲ Il Rettor Maggiore s'intrattiene col cardinal Silva sui problemi della Chiesa e della Congregazione nel Cile e nel mondo.



▲ **Cordoba (Argentina)** - Tra gli studenti teologi. Cordialità viva, gioia di figli: peccato che la visita duri così poco!

▲ **Buenos Aires (Argentina)**. Il Successore di Don Bosco parla alle numerosissime Figlie di Maria Ausiliatrice della capitale e dintorni.

▲ **Buenos Aires (Argentina)**. Il card. Caggiano esprime a Don Ricceri tutta la sua soddisfazione per il lavoro dei salesiani.

▶ **San Paolo (Brasile)**. Un saggio della proverbiale grandiosità brasiliana.



## NEL CILE

Il Rettor Maggiore giunse a Santiago seguendo lo stesso itinerario percorso da Don Bosco in visione nel 1883 attraverso l'America del Sud e contemplando gli stessi paesaggi, la Cordigliera delle Ande, le selve, i fiumi e le città nelle quali oggi sorgono centinaia di case salesiane.

La visita fu breve ma intensa e lasciò nel cuore dei suoi figli un senso di nostalgia. Giunse il lunedì 8 maggio dopo mezzogiorno e partì molto presto il giorno seguente. Nonostante la brevità, i salesiani del Cile ebbero la soddisfazione di approfittare al massimo della presenza del Rettor Maggiore e di sperimentare la sua serenità, il suo ottimismo, la sua

parola sicura e penetrante e la sua resistenza tanto sacrificata.

Appena giunto a Santiago, si diresse all'Istituto Teologico, situato ai piedi delle Ande, nei dintorni della capitale. Il paesaggio cordigliero e il panorama della città adagiata nella valle creano uno sfondo di distensione e di grandiosità all'ambiente. La posizione dello Studentato piacque al Rettor Maggiore, che ne lodò le linee sobrie e luminose, moderne e artistiche. Il Cardinale Silva, che era direttore quando se ne iniziò la costruzione, lo accompagnò nella visita con la disinvoltura dell'antico padrone di casa.

A mensa sedette circondato da Sua Eminenza, dall'Ispettore, dai direttori più vicini e dai teologi. Al termine si brindò con i rinomati vini cileni, prodotti dalle nostre Scuole Agricole. Tra i saluti di benvenuto commosse quello del salesiano coadiutore Domenico

Serre, cieco da trent'anni. Don Ricceri, tra gli applausi dei presenti, lo abbracciò con effusione, felicitandolo per l'ammirevole spirito con cui porta la sua cecità.

Dopo un breve riposo, il Rettor Maggiore tenne tre conferenze: una prima ai direttori e consiglieri ispettoriali, una seconda ai teologi, una terza ai filosofi e novizi, venuti da Quilpué (Valparaiso). La sua parola sicura e geniale, piena di salesianità, suscitò entusiasmo.

« Al tramonto — *stralciamo dalla cronaca* — ci dirigemmo ai due aspirantati per chierici e coadiutori di Macul, il cui nome richiama tanti cari ricordi di don Berruti, come fece notare il Rettor Maggiore. Là si svolse una solenne concelebrazione. Concelebravano i membri del Consiglio ispettoriale e i direttori. Era una gioia vedere l'altare circondato da tanti giovani, speranze della Con-

gregazione. Teologi, filosofi, novizi, aspiranti e numerosi salesiani di Santiago pregarono per la felicità del Successore di Don Bosco nel suo compleanno. Tutti seguirono con venerazione e raccoglimento ogni sua parola, ogni suo gesto.

La giornata era stata lunga, l'ora era tarda. Ma il Rettor Maggiore volle ancora recarsi a salutare le Figlie di Maria Ausiliatrice e tenere loro una conferenza.

Il passaggio del Rettor Maggiore lasciò i confratelli pieni di ottimismo e di fiducia. «*La sua visita — conclude il cronista — segnerà uno dei fatti più importanti nella storia dell'Ispettorato Cileno*».

## NELLE ARGENTINA

Giunse in volo a Buenos Aires il 9 maggio e tenne in mattinata la riunione dei consiglieri ispettorali e dei direttori. Nel pomeriggio il Nunzio Apostolico mons. Umberto Mozzoni ebbe per il Rettor Maggiore un'accoglienza calorosa e gli rinnovò con accoratezza la preghiera: «Mandi aiuti di personale ai suoi figli».

Commovente l'incontro di don Ricceri, accompagnato dai cinque Ispettori Argentini, con l'arcivescovo di Buenos Aires e primate dell'Argentina, il cardinale Antonio Caggiano. Con affettuose espressioni disse tutta la sua gioia per il lavoro dei salesiani. Poi fece vedere un prezioso autografo di Don Bosco e raccontò che, giovanissimo ancora, in un incontro col servo di Dio don Rinaldi, si era sentito dire: «C'è tempo anche per diventare cardinale».

Il 10 maggio oltre 200 salesiani si trovarono riuniti ad ascoltare la parola del Padre. Nel pomeriggio, volo per Cordoba, dove rimase tutto l'11 maggio, che fu giornata piena come le precedenti: concelebrazione con 50 sacerdoti, conferenza ai consiglieri ispettorali e ai direttori dell'Ispet-

toria di Cordoba, agape familiare tra i teologi e conferenza ai medesimi. Ovunque cordialità viva, gioia di figli, desiderio insaziabile di ascoltare il Successore di Don Bosco.

## NEL BRASILE

Nel volo su San Paolo, il 12 maggio, l'aereo fece scalo a Montevideo (Uruguay) e a Porto Alegre (Brasile). In entrambi gli aeroporti moltissimi confratelli, desiderosi di vedere e udire anche solo per pochi minuti il Padre e riceverne la benedizione. A Montevideo c'erano gli studenti di teologia e filosofia, a Porto Alegre i 30 novizi. Molta meraviglia nei passeggeri che assistettero a queste scene di affetto.

All'aeroporto di San Paolo c'erano ad attenderlo anche gli arcivescovi e vescovi salesiani mons. Orlando Chavez, mons. G. B. Costa, mons. Camillo Faresin, mons. Ladislao Paz, mons. Antonio Barbosa, mons. Michele D'Aversa.

A San Paolo si svolge lo stesso programma di studio sulle case di formazione svolto a Bogotá, presenti i sei Ispettori del Brasile, i cinque dell'Argentina, quelli dell'Uruguay, del Paraguay e i superiori e docenti degli studenti teologici e filosofici di questi Paesi. Giornate di intenso lavoro e di incontri utilissimi. Don Ricceri parla separatamente agli ispettori, ai consiglieri ispettorali e direttori, agli studenti di teologia e a oltre 300 confratelli, alcuni dei quali avevano fatto mille, duemila chilometri in auto, in treno per venire a sentire la parola del Padre. Gli studenti di teologia, come già i teologi di Cordoba, hanno riservato al Rettor Maggiore un'accoglienza filiale. Canti locali, scenette dal vero rallegrano l'agape. Originale il bozzetto del salesiano antico che s'incontra con quello dalle idee moderne: non si comprendono finché non interviene il salesiano del

2000, che accorda i due contendenti equilibrando saggiamente il rispetto per il passato e l'apertura verso l'avvenire. Don Ricceri conclude: «A noi anziani dite di aver *coraggio*: cerchiamo di farcelo; a voi giovani diciamo di andare avanti con *prudenza*: è questa la maniera per restare in un equilibrio sapiente e fattivo».

Il giorno 14, Pentecoste, circa 300 Figlie di Maria Ausiliatrice ascoltano il Rettor Maggiore che parla della «grande vigilia» in preparazione al loro Capitolo Generale straordinario.

Gli *Exallievi* di San Paolo hanno riservato al Rettor Maggiore un'accoglienza di grandissima cordialità.

Ultima tappa del Rettor Maggiore allo studentato filosofico di S. João del Rei. Agape all'aperto: in piedi o seduti sull'erba. Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quindi, in aereo-taxi, a Rio de Janeiro. Visita la casa di Niteroi e parte per Torino.

Raccogliamo, per concludere, qualche impressione.

Un sacerdote anziano: «*Che grande grazia la venuta del Rettor Maggiore! Le sue parole hanno raddrizzato tante idee*».

Un chierichetto: «*Il Rettor Maggiore ha una parola per tutto. Come fa a sapere e a dire tante cose?...*».

Un superiore: «*Abbiamo pregato tanto durante il Capitolo Generale, e l'Ausiliatrice ci ha dato il Rettor Maggiore che sognavamo*».

Gli studenti teologi del Cile: «*Con la sua fiducia ci ha infuso un impulso di ottimismo, tanto nell'attiva presenza di Dio e di Don Bosco nella Congregazione, come nelle potenzialità che si racchiudono nelle nuove generazioni di salesiani: potremmo quasi palpare la realtà che aveva descritto il Papa nel discorso ai membri del Capitolo Generale XIX*».

Un salesiano di San Paolo: «*Vediamo il Rettor Maggiore molto stanco. Ma il bene che ha fatto questa sua visita lo ripagherà ampiamente della fatica*».

Sottoscriviamo, e pensiamo che con noi sottoscrivano con entusiasmo tutti i salesiani da lui incontrati attraverso la sua «amantissima America Latina».

# Migliaia di adolescenti alle colonie e ai corsi estivi di orientamento



Erbezzo (Verona) - Gite e altri passatempi divertenti, utili, formativi, accrescono interesse alle giornate del corso.

L'attività salesiana continua d'estate in centinaia di Colonie ai monti e al mare per decine di migliaia di adolescenti.

I salesiani si avvicendano nei turni con vario e preordinato programma di attività, perchè tutte le giornate riescano interessanti, gioiose, utilizzate in gite, nel gioco, nella lettura, in canti, recitazione e altri passatempi divertenti, utili, formativi.

In questa attività estiva si inserisce quella particolare dei *Campi Estivi di Orientamento*, organizzati presso le nostre Colonie o presso altri Soggiorni estivi, con durata di 15-20 giorni, per gruppi di 60-70 ragazzi.

Praticamente sono realizzati in luglio-agosto in tutte le Ispettorie d'Italia, utilizzando le esperienze migliori, che si sono affermate in questi ultimi anni.

Vi vengono accolti quasi 3000 adolescenti.

Alcuni sono allievi delle scuole salesiane; la maggior parte provengono dalle parrocchie, scelti con invito personale tra gli adolescenti più preparati e disposti a partecipare al Corso di Orientamento.

Per il primo contatto e per la selezione dei candidati al Corso gli incaricati salesiani si avvalgono delle segnalazioni dei parroci, degli insegnanti di Religione, di altri insegnanti e collaboratori, specialmente exallievi e cooperatori; con la loro collaborazione applicano ai giovani dei "Questionari", studiati e convalidati dall'esperienza e dalla larga utilizzazione che i salesiani ne fanno in tutta Italia.

Al Corso i ragazzi incontrano un gruppetto di salesiani, con ambiente, metodo, stile adatti al loro preorientamento.

C'è anche un programma vario e preordinato di attività. Nella foto: un gruppo al lavoro nella propria sede.





Una ricreazione. Si gioca davanti al "Soggiorno Don Bosco".

Sono guidati a riconoscere in clima di serenità e impegno, di spontaneità e attivismo, le loro attitudini, le loro inclinazioni; e a ricevere le prime utili indicazioni per la continuazione degli studi e per le future scelte professionali. Sono guidati specialmente ad accettare l'orientamento ad una vita cristiana impegnata nell'apostolato, anche in vista di una loro eventuale, specifica "vocazione" nella vita della Chiesa.

Oltre l'attività religiosa, culturale, ricreativa e l'assistenza medica, la presenza di specialisti in psicologia e pedagogia assicura una collaborazione accurata anche nei rilevamenti e nelle prime conclusioni sulla idoneità agli studi, sui caratteri della personalità, sulla maturazione sociale, sulle aspirazioni e sugli ideali di ciascun giovane.

I dirigenti sono così in grado di inviare alla famiglia — alla conclusione del Corso — una informazione indicativa per ciascuno dei partecipanti.

I figli di Don Bosco sono felici di impegnare personale e mezzi per questo "servizio" alla gioventù.

Un gruppo di psicologi e di pedagogisti, che operano nei vari Centri di Orientamento, funzionanti presso i maggiori Istituti Salesiani d'Italia, si sono riuniti appositamente nei giorni 3-4 giugno al Pontificio Ateneo Salesiano, in Roma, per predisporre procedimenti e strumenti di pre-orientamento, comuni ai salesiani d'Italia.

Hanno così accolto e rese operanti le raccomandazioni del Capitolo Generale XIX dei salesiani; e specialmente le direttive del Concilio Vaticano II per la pastorale delle Vocazioni: essi infatti invitano ad adottare sistematicamente l'assistenza psicopedagogica nell'orientamento vocazionale dei giovani.

All'alba e al tramonto preghiera comunitaria. Qui recita di "Compieta" (la preghiera della sera), sul prato, davanti alla cappella.



# UN SACERDOTE CHE VISSE IL MARTIRIO DELL'UNGHERIA

**Don Giovanni Antal, pioniere dell'apostolato salesiano in Ungheria, dopo una vita di martirio nella patria perseguitata, fu scelto, con gesto di fraterna solidarietà verso i salesiani d'oltrecortina, a ricoprire un'alta carica nel governo di tutta la Congregazione.**

I salesiani entrarono nell'Ungheria solo nel 1913. Ma da undici anni alimentavano a Cavaglià Biellese un vivaio di giovani ungheresi aspiranti alla vita salesiana. La Provvidenza li aveva reclutati servendosi di uno zelante e preveggente sacerdote, don Zafféry, che da preside del liceo di Fiume si era fatto salesiano. Questo sacerdote si adoperava con zelo a cercare nel regno di S. Stefano giovani volenterosi, che poi conduceva a Cavaglià per esservi informati allo spirito di Don Bosco. In questo istituto nel 1906 entrò il quattordicenne Giovanni Antal, che sarebbe divenuto uno dei pionieri dell'Opera salesiana in Ungheria. Aveva conosciuto Don Bosco e la sua opera leggendo il *Bollettino Salesiano* e ne era rimasto entusiasta. Nel 1909 a Lombriasco (Torino) il venerabile don Rua gli indossava l'abito ecclesiastico e un anno dopo il chierico Antal aveva la gioia di comunicare ai



suoi cari che era diventato "salesiano", "figlio di Don Bosco".

Negli anni seguenti mentre, a Ivrea, compiva gli studi filosofici, una crisi di salute gli causò una prova dolorosa. Affetto da esaurimento nervoso, Antal non era più lui e i superiori pensavano di rimandarlo in patria; ma intervenne il catechista generale don Giulio Barberis con la sua proverbiale bontà a salvare colui che un giorno sarebbe stato suo successore, e lo mandò a Novara dove avrebbe trovato un direttore-papà, formato direttamente alla scuola di Don Bosco. A Novara, dopo le inevitabili difficoltà di ambientamento, svolse stupendamente la sua missione, tanto che l'anno seguente don Barberis lo scelse per la casa di formazione più importante della Spagna, Barcellona-Sarrià.

Nella Spagna in sei anni di lavoro educativo e di studi maturò per il sacerdozio, che raggiunse il 15 giugno 1919.

Certo il chierico Antal non pensava allora che tra i chierici studenti suoi allievi ce n'erano parecchi che, in un'ora non lontana, avrebbero onorato la Chiesa col loro martirio, e che uno di essi gli sarebbe succeduto come direttore spirituale generale della Congregazione: don Modesto Bellido.

Di quegli anni il venerando arcivescovo salesiano *mons. Marcelino Olaechea*, che fu suo direttore, scrive: « Quanti trattammo con lui, fin d'allora pottemmo prevedere che il Signore lo chiamava a compiere un grande bene nella Congregazione. Aveva tanto spirito di comprensione, tanta grandezza d'animo, tanta squisita bontà, che tutti gli volevamo un gran bene. Il Signore l'aveva dotato di una chiara intelligenza e di una sensibilità di vero artista, di abilissimo maestro di musica, che si fece ammirare da tutti... ».

Quando era partito per la Spagna, un suo insegnante tuttora vivente, gli aveva detto: « Guarda, Antal, che i salesiani spagnoli hanno un'osservanza più rigida della nostra! ». « Tanto meglio — aveva risposto — è quello che desidero ». Negli anni che passò in Italia e nella Spagna la Provvidenza andò preparandolo ad essere una colonna dell'edificio salesiano ungherese.

« OH, SE IN ITALIA SI SAPESSE!... »

Tornò in patria nel 1920. Ma in quali condizioni la trovò! Dopo la prima guerra mondiale aveva imperversato la dittatura comunista, solo per tre mesi, ma erano bastati per seminare il paese di stragi e rovine. « *Oh se in Italia e in altri paesi — scriveva al Rettor Maggiore il salesiano don Michele Schaub — i lavoratori e il popolo vedessero in pratica dove conducono certe idee e sistemi sovversivi, cambierebbero tosto di tattica ora che sono ancora in tempo e non aspetterebbero sicuramente di doverne fare la triste esperienza.* ».

Don Antal, giovane sacerdote di 29 anni, nel luglio 1921, fu eletto direttore a Szentkereszt. Don

Ceria negli *Annali della Società Salesiana*, scrive: « Don Antal, in mezzo a gravi difficoltà, seppe destreggiarsi assai bene ». Lo conferma il fatto che dopo un solo anno veniva eletto direttore della casa di Budapest e, due anni dopo, era scelto per dirigere il « Clarisseum » di Rákospalota. Vi rimase dal 1924 al 1931, e fece di quella casa il centro diffusore del pensiero e dello spirito di Don Bosco e la futura sede ispettoriale dell'Opera salesiana in Ungheria. Era naturale quindi che il servo di Dio don Rinaldi vedesse in don Antal l'uomo maturo per essere il primo Ispettore ungherese.

La nomina lo colse all'improvviso. Un giorno del 1933 si festeggiava l'onomastico dell'Ispettore, che era un polacco. Era presente il catechista generale don Tirone, reduce dalla Polonia. Questi al termine del pranzo si alza e annunzia che don Antal è il nuovo Ispettore. Don Antal ne resta atterrito e supplica piangendo il superiore che non pensi a lui perchè inetto. Ma, si sa, sono proprio quelli che non presumono di sé, i superiori migliori. E don Antal fu Ispettore dei Salesiani d'Ungheria dal '33 al '48.

Furono gli anni duri della seconda guerra mondiale e della persecuzione nazista. Tuttavia don Antal ebbe la gioia di vedere l'albero salesiano crescere, consolidarsi ed estendere i suoi rami su tutto il territorio ungherese: fondò dieci nuove case, tra cui provvidenziali pensionati per operai; chiamò in Ungheria le Figlie di Maria Ausiliatrice; diede vita a una tipografia, che divenne presto una delle tipografie cattoliche più importanti. Col suo ottimismo tipicamente salesiano don Antal riuscì a far vivere ai suoi 200 e più confratelli una vita di gioia e di entusiasmo tali che ovunque fiorivano magnifiche vocazioni religiose.

## IL CROLLO DI UNA GRANDE OPERA

Lo zelo di don Antal raggiunse l'eroismo quando i nazisti invasero l'Ungheria e vi instaurarono la persecuzione religiosa e la lotta razziale. Allora, insieme con quella grande figura di Nunzio Apostolico che fu *mons. Angelo Rotta*, suo amico personale, si preoccupò della sorte di migliaia e migliaia di ebrei, aiutandoli a salvarsi da una morte sicura e crudele. L'opera coraggiosa da lui svolta provocò il suo arresto, seguito da torture fisiche e morali e dal carcere.

Quando, poco più tardi, la bufera del comunismo si abbatté sull'Ungheria, tutte le nostre opere giovanili furono stroncate. Il cuore sensibilissimo di don Antal sanguinava. Fino all'ultimo si prodigò a servizio delle vittime, dei profughi, dei perseguitati. Nel 1947 riuscì a prendere parte al Capitolo Generale XVI e vi rappresentò per l'ultima volta l'Ispettorato Ungherese.

Nel giugno dell'anno dopo i Superiori lo chiamarono a Torino. Per giungervi dovette affrontare i duri e pericolosi disagi dell'espatrio clandestino.

Con l'aiuto di Dio e di buone persone, arrivò a Valdocco nel novembre del 1948, ma in quale stato!...

Le notizie, sempre più gravi, che gli giungevano dalla patria martoriata, gli accrescevano il martirio intimo, che egli offriva a Dio nella segreta amarezza del cuore. Nel settembre del 1950 l'Ispettorato Ungherese venne soppressa, le case requisite, i confratelli dispersi o incarcerati. Nel vedere lo sfacelo di una grande opera, che sentiva come sua, don Antal ebbe la sensazione angosciosa di un crollo personale.

Il Signore si servì di questo dolore per esaltare, nella sua persona, una Ispettorato tanto provata e umiliata. Nel 1952, dopo una breve ma feconda parentesi come Ispettore nell'Ecuador, l'ex Ispettore della giovane Ispettorato Ungherese dal XVII Capitolo Generale veniva eletto Direttore Spirituale della Congregazione. «La scelta — scrive il Rettor Maggiore — volle essere anche un gesto di fraterna solidarietà da parte di tutta la Congregazione verso i confratelli di oltrecortina, dei quali don Antal rendeva presente la testimonianza e la sofferenza».

Nel 1956 scoppiò la rivoluzione in Ungheria. Le prime notizie furono ottimistiche. Don Antal accolse con gioia l'invito del Rettor Maggiore a prepararsi a ritornare in patria per raccogliere i confratelli dispersi e riorganizzarvi le opere. La mattina in cui i giornali riportavano il massiccio intervento russo per soffocare il moto di liberazione, il segretario lo trovò nel suo ufficio col giornale tra le mani, che piangeva dirottamente. Ma presto si riprese e al pianto sottentrò la più completa rassegnazione alla volontà di Dio.

Il Capitolo Generale del 1958 lo rielesse all'unanimità. Era un eloquente riconoscimento della sua appassionata dedizione alla cura spirituale dei confratelli.

Nell'ultimo Capitolo Generale (1965) con la stessa semplicità con cui tredici anni prima aveva accettato la carica, invitò gli elettori ad affidarla ad un altro e a lasciarlo tornare al suo posto tra i confratelli. Visse ancora due anni pregando, soffrendo per la sua patria diletta, e non risparmiandosi nel ministero delle confessioni. Si spense il 1° maggio scorso a Piosasco (Torino) nell'umiltà e nel riserbo che l'avevano distinto durante tutta la vita.

«VEDI COME SONO ELEGANTE ORA?»

A voler cogliere la nota dominante di questa vita tanto benefica e tanto travagliata, la si può racchiudere in una parola: *bontà*, una bontà umile, semplice, accessibile.

I suoi discepoli, oggi salesiani maturi, affermano in coro che «avvisava con dolcezza», «correggeva sorridendo», che «non l'hanno mai visto perdere la pazienza». Ce n'erano anche di quelli, pochi in verità, che erano la disperazione dei superiori. Don Antal diceva di loro: «Non sono cattivi, sono birichini».

Altri salesiani dicono: «Era impossibile offenderlo»; «se qualcuno fosse stato infedele allo

spirito salesiano, don Antal ne soffriva e faceva penitenza per lui»; «le sue conversazioni avevano qualcosa dell'amabilità di San Francesco di Sales»; «la sua bontà diveniva carità con i sofferenti e con i poveri». La parola d'ordine che diede al redattore del *Bollettino Salesiano* in lingua ungherese fu questa: educare l'allora benestante clero e popolo ungherese all'elemosina e alla beneficenza a favore della gioventù povera e abbandonata. Con i Superiori aveva delicatezze filiali. Durante la seconda guerra mondiale, in una sua visita a Torino si accorse che il prefetto generale don Berruti soffriva il freddo. Egli che aveva avuto in dono un «capretto della Transilvania» (una specie di giubbotto di pelle) se ne privò e insistette presso il Superiore finché lo convinse a indossarlo. Don Berruti gradì la delicatezza filiale, lo portò per qualche giorno poi, prima che don Antal partisse, glielo ridonò dicendo che per lui era un lusso, mentre per don Antal che andava in paesi più freddi, era una necessità.

La bontà di don Antal aveva un'attrattiva tutta sua: era vellutata di umiltà. In Ungheria dalle autorità ecclesiastiche e civili era stimato come superiore prudente e religioso santo. Molti Vescovi, superiori di comunità e persino il Nunzio Apostolico volevano sentire il suo parere nei casi più importanti. Ma don Antal non parlava e non voleva si parlasse di queste sue relazioni. Quando lo lodavano, aveva una sua frase standard: «Si fa quel che si può» e deviava il discorso. Un giorno dopo le dimissioni dalla carica fece una visita a Valdocco. Entrato nell'ufficio del segretario, vide il suo ritratto. Approfittò di un istante in cui era rimasto solo e lo sfregiò con una biro facendogli i baffi. «Vedi come sono elegante ora?» disse sorridendo al segretario.

Era tanto buono e tanto umile don Antal, dicono i suoi figliuoli ungheresi, perchè tanto pio. «Passeggiava e viaggiava col rosario in mano». «Quando non lavorava pregava, ma pregava anche lavorando. Nei casi più difficili diceva giaculatorie ad alta voce, esprimendo così l'urgenza della grazia necessaria». «La Messa per lui non era solamente un atto liturgico, ma anche il suo sacrificio personale, in cui egli offriva a Dio la sua vita, perchè voleva essere un olocausto per le infedeltà proprie e dei suoi sudditi».

Interessante quest'ultima testimonianza: «Era fedele alla sua confessione settimanale. E per darci il buon esempio si metteva ogni volta in fila con i ragazzi, aspettando in attitudine umile il suo turno. I ragazzi gli offrivano gentilmente la precedenza, ma lui con un sorriso di riconoscenza rimaneva al suo posto».

Sono piccole cose che rivelano la grandezza dell'uomo. «I capolavori — diceva Michelangelo — sono dati dai particolari».

E don Antal è stato grande fino alla fine. Due mesi prima della morte scriveva a uno dei suoi intimi: «Sento che la mia vita precipita con una rapidità terribile. La grande debolezza mi ammonisce della fine: sia fatta la volontà di Dio. Vi assicuro che anche nell'eternità vi ricorderò... Che la Madonna vi protegga e ci ottenga di ritrovarci tutti lassù».



# NEL MO

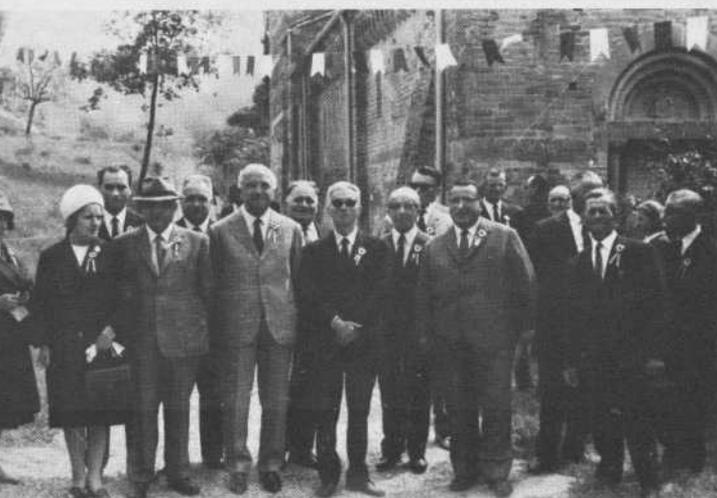
## Preludio al centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice

Il 9 giugno scorso, nella Basilica di Maria Ausiliatrice il Rettor Maggiore ha concelebrato con numerosi salesiani, a preludio delle solenni manifestazioni commemorative del centenario della consecrazione del Tempio, avvenuta il 9 giugno 1868.



## Le Dame Patronesse del Comitato Centrale per le Missioni

Il 7 giugno le Dame Patronesse Salesiane del Comitato Centrale, con la zelante presidente contessa Bianca di Chiusano, sono convenute a Valdocco per offrire al Rettor Maggiore il loro dono annuale per le Missioni: paramenti e vasi sacri con ventidue altarini portatili, utilissimi per i missionari. Celebrò la S. Messa il Superiore delle Missioni don Albino Fedrigotti. Quindi, nel salone dove erano esposti i paramenti sacri, ebbero la gioia di avere in mezzo a loro il Successore di Don Bosco, che espresse la sua viva gratitudine e quella dei missionari, e le esortò a continuare nella loro meritoria opera di cooperazione missionaria nello spirito del Concilio Vaticano II. *Nella foto:* Il Rettor Maggiore don Ricceri imparte alle generose Dame Patronesse la benedizione di Maria Ausiliatrice.



## Giornata della fratellanza a fatti

In adesione all'Enciclica *Populorum Progressio*, i salesiani e i giovani Lituani di Castelnuovo Don Bosco (Asti), in collaborazione con l'Istituto Bernardi Semeria del Colle Don Bosco, hanno organizzato la «Giornata della Fratellanza a fatti», a beneficio del costruendo lebbrosario del compianto don Mantovani a Madras. Vi hanno preso parte parlamentari, le autorità della Provincia e numerosi Sindaci convenuti da tutto l'Astigiano. Nella millenaria Abbazia di Vezzolano il Presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Andriano ha presentato lo scopo dell'iniziativa. Il prof. Boano ha illustrato il messaggio di solidarietà umana contenuto nella *Populorum Progressio*. I giovani allievi del Collegio lituano hanno eseguito ammiratissime danze folcloristiche. *Nella foto:* Alcune delle autorità presenti.

# ANDO SALESIANO

I giovani di Favara  
portano in trionfo  
il Maestro e il Discepolo

Il fiorente movimento studentesco della cittadina di Favara (Agrigento) ha dato origine a una simpatica iniziativa, che ha portato Don Bosco e Domenico Savio alla venerazione dei giovani e degli adulti. Una bella statua di S. Giovanni Bosco oggi è venerata nella chiesa del Rosario. E, su iniziativa dell'exallievo prof. Vita, uno dei complessi scolastici elementari, per unanime desiderio degli insegnanti, è stato intitolato a S. Domenico Savio. Mancava la statua, e il prof. Vita la donò in segno di gratitudine per la guarigione della sua bambina. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice le due statue hanno percorso la via principale della città, precedute dagli alunni delle scuole e seguite da un imponente gruppo di giovani e di fedeli, al canto entusiasta del «Don Bosco ritorna». A chiusura della manifestazione, sulla piazza maggiore, l'animatore dell'iniziativa P. Sutura ha additato i due Santi alla imitazione dei suoi concittadini. Erano presenti gli allievi e i superiori dell'Istituto «Gioeni» della vicina Agrigento e un salesiano ha presentato ai genitori e agli insegnanti il sistema educativo di Don Bosco, così fecondo di frutti di santità.



## Un corteo di Fede organizzato dagli Exallievi

Quest'anno ha segnato la quarantaduesima manifestazione di Fede per uomini, che ogni anno gli Exallievi salesiani del Collegio Pio X di Cordoba (Argentina) organizzano. Dietro una grande croce bianca illuminata, montata su una macchina, seguiva l'arcivescovo mons. Raul Primatesta, che aveva alla sua sinistra l'ispettore salesiano don José Gonzalez del Pino e alla sua sinistra il dr. Pedro A. Spina, presidente regionale degli Exallievi. Seguiva una imponente folla di uomini e di giovani. Il corteo percorse pregando gran parte delle vie della città, fermandosi alle sei principali chiese per la recita di preghiere e il canto di salmi. Verso mezzanotte l'imponente corteo giungeva alla cattedrale, dove aveva termine la commovente dimostrazione di Fede.



## Il "Don Bosco" nella capitale del Vietnam

L'Istituto "Don Bosco" di Saigon-Govap è sempre al centro dell'attenzione pubblica. Tre visite in un solo mese: quella del Centro di Orientamento, dipendente dal Ministro della Educazione; visitarono tutto e rimasero sorpresi del progresso degli allievi. La seconda visita fu quella di un centinaio di apprendisti di una scuola tecnica militare, guidati dal Colonnello loro capo. L'ultima quella di un gruppo di infermiere cattoliche. Durante la visita del card. Spellman alle truppe americane nel Vietnam, la *Schola cantorum* del "Don Bosco" si recò nella caserma per cantare alla messa del cardinale. Alla fine eseguirono a gran voce *God bless America*, destando l'ammirazione di tutti i presenti. Il cardinale si avvicinò ai ragazzi, diresse loro parole di congratulazione e regalò a ciascuno una medaglia.

Nella foto: Accolgono i visitatori con canti di gioia e di pace.



Vede, — mi dice don Bertuzzi — i missionari sono come al fronte, e noi qui siamo come nelle retrovie. E il lavoro delle retrovie (lei capisce) è importantissimo per l'esito della battaglia al fronte.

E aggiunge: Sarebbe bello poter tracciare un quadro completo delle tante attività in favore dei missionari intraprese nei Paesi cattolici da tanti veri cristiani; ma costoro lavorano nell'ombra, e col gesto furtivo dell'obolo della vedova, che solo l'occhio attento del Signore sa vedere e giudicare nella sua giusta portata. Parlerò solo delle organizzazioni che conosco personalmente, non per fare torto alle altre, ma al contrario per suggerire l'idea che di iniziative del genere ne pullulano dappertutto e che con un po' di buona volontà le si può scovare forse a due passi da casa propria, e naturalmente vi si può collaborare.

*Gli dico: qual è, di queste iniziative, quella che conosce meglio?*

Senza dubbio quella che va sotto il nome di «Quaresima di fraternità contro la fame nel Mondo», e viene lanciata ogni anno, da cinque anni ormai, nella diocesi di Torino. Il comitato promotore si propone un doppio scopo: santificare la quaresima e aiutare i popoli della fame senza badare al loro credo religioso o politico, o al colore della loro pelle.

SALTANO  
SPORTIVAMENTE  
LA CENA

L'arcivescovo di Torino ogni anno con una breve pastorale indice la nuova iniziativa da realizzare, e partecipa anche alle attività del comitato. Per loro celebra qual-

# IL LAVORO DELLE RETROVIE

«I missionari sono come al fronte, noi siamo come nelle retrovie», dice il salesiano che segue lo sviluppo delle opere sociali aperte dai missionari. E completando l'intervista rilasciata il mese scorso nell'articolo «Missionari come pionieri», parla del lavoro intenso che tanti veri cristiani compiono nelle retrovie per aiutare i missionari al fronte.

cuna delle messe dei Venerdì di quaresima, funzioni vespertine che si chiudono con uno sportivo "salto della cena" e con l'offerta del denaro corrispondente. Di queste messe, o di semplici "celebrazioni della parola", se ne svolgono parecchie durante la quaresima nelle diverse parrocchie; per lo più vi partecipano giovani che poi daranno la loro offerta.

Il comitato invia inoltre nelle parrocchie, istituti, scuole, dei pacchi con materiale. In ogni pacco c'è un manifesto che rappresenta un ragazzo asiatico o africano intento a mangiare, sormontato dalla scritta «Date a chi ha fame» (il manifesto è stato preparato dal noto studio pubblicitario «Testa» e viene utilizzato o portato come modello un po' dappertutto in Italia e

all'estero; lo slogan «date a chi ha fame» è il leit-motiv della campagna). Nel pacco si trovano anche molte buste da distribuire famiglia per famiglia, destinate a raccogliere i risparmi e i sacrifici quotidiani. Durante la Settimana Santa le buste vengono raccolte e tutti i contributi messi insieme. A volte sono piccoli contributi, come quello di 100 lire accompagnate dal biglietto (tracciato sicuramente dalla mano di un bambino): «Oggi ho rinunciato alla colazione»; ma non mancano le grosse sorprese di chi ha il portafoglio gonfio e mette nelle buste i biglietti di grosso taglio.

Nel 1963, primo anno, il comitato raccolse 82 milioni di lire, l'anno dopo 101 milioni, nel '65 toccò il massimo con 109 mi-

lioni, nel '66 parte degli aiuti andarono distolti in altre direzioni (i torinesi risposero all'invito del Papa e diedero più di 600 milioni per l'India), ma la cifra raccolta dal comitato raggiunse ugualmente gli 83 milioni.

Quest'anno, nonostante le abbondanti offerte devolute agli alluvionati, il comitato raccoglierà 90 milioni.

*Domando: come vengono impiegate queste belle cifre?*

Ogni anno — riprende don Bertuzzi — il comitato si propone un'iniziativa principale, più altre minori fino a esaurimento dei fondi. La grande iniziativa viene incontro a una particolare necessità di un determinato posto, e vuole risolvere alla radice il problema. Coloro che vengono aiutati, nel giro di poco tempo diventano in grado di agire da soli. Il comitato si è reso conto che per avere una chiara visione dei problemi bisogna andare sul posto: lì i problemi risultano molto diversi che se fossero solo studiati a tavolino. Così il presidente del comitato periodicamente parte e va a parlare con le persone interessate. I problemi vengono così risolti non come li si pensa in Italia, ma come sono realisticamente visti sul posto.

*Domando: quali iniziative hanno realizzato finora?*

Dico solo le principali. Due in Africa. A Tuuru, nel Kenia, hanno costruito un acquedotto (messo su dalla Dalmine). A Koudougou nell'Alto Volta hanno costruito una scuola agricola modernamente irrigata e una cooperativa.

La maggior parte degli aiuti sono andati all'India e al Pakistan. Hanno donato due ospedali mobili il cui costo si aggira sugli 11 milioni ciascuno. Sono piccole cliniche montate sulle quattro ruote (automezzi Fiat), con attrezzature complete, dottori e perso-



*Mendal (India-Assam): ragazze con portantine trasportano mattoni per costruire il loro futuro villaggio.*

nale specializzato. Questi ospedali si intrufolano là dove il medico altrimenti non potrebbe arrivare e di dove non sarebbe possibile trasportare i malati all'ospedale.

La grande iniziativa del '67 sarà un Centro agricolo nel North Arcoth, vicino a Madras, in India. Acquisiranno terreni da bonificare. Collocheranno l'impianto di pompe da irrigazione, introdurranno colture sia tradizionali che nuove, apriranno una cooperativa, doteranno il Centro di mezzi meccanici (autocarri, trattori, irroratori, motofalciatrici). Spesa prevista, 40 milioni.

#### I NETTURBINI DI LUGANO

Molto bene organizzato — continua don Bertuzzi — è anche il lavoro che compie il « Comitato ticinese contro la fame nel mondo ». Ha praticamente adottato una località vicina a Madras, di nome Kelambakkam. Ha duemila abitanti, di cui 1500 poveri. C'era un unico pozzo che serviva per tutti gli usi e d'estate si prosciugava. Tra i bambini la mortalità raggiungeva il 30%; più di metà dei sopravvissuti non poteva recarsi a scuola perchè non aveva uno straccio per vestirsi.

Le autorità civili e religiose, gli industriali, la stampa, la scuola del Canton Ticino si sono mobilitati e hanno deciso di trasformare Kelambakkam in un villaggio moderno, e attrezzato in modo da rendersi indipendente sotto il punto di vista agricolo, medico e scolastico. A questo "villaggio pilota" saranno collegati altri sette villaggi della zona, da rinnovare secondo quel modello. I lavori sono già ben avviati, curati da un architetto milanese ex scout, che si è recato sul posto e vi rimarrà fino al termine. I fondi sono reperiti in mille ma-

niere. Nei negozi, accanto alla cassa, ci sono salvadanai che attendono gli spiccioli del resto. Hanno organizzato serate di beneficenza. Un floricoltore ha messo a disposizione le sue rose, che offerte in vendita alla popolazione, sono andate a ruba. I netturbini di Lugano hanno devoluto parte del loro salario, e non ancora contenti, l'anno scorso hanno voluto che i poveri di Kelambakkam passassero un Natale con i fiocchi. Il 21 dicembre ottennero dal municipio il permesso di fare una questua in piazza. Il denaro raccolto il 23 dicembre, il 24 dicembre veniva ricevuto a Madras e il 25 serviva per il Natale più succulento della povera storia di Kelambakkam: ci fu pranzo natalizio per tutti, una distribuzione supplementare di riso, dolci per i bambini, regali e rupie per i più poveri.

*Oltretutto — faccio notare — questa idea di adottare una località è molto simpatica.*

Certo — riprende don Bertuzzi — tanto è vero che anche altri la fanno propria.

La diocesi di Vittorio Veneto, per esempio, ha adottato New York: non la metropoli americana, ma un villaggio che sorge vicino a Tirupattur in India, che si merita "per contrasto" quel nome tanto illustre. A Vittorio Veneto ne avevano sentito parlare da un missionario di passaggio, e subito costituirono un comitato diocesano per la raccolta di fondi. Tutte le categorie di persone hanno aiutato ma in particolare gli studenti, trascinati da una loro insegnante molto in gamba.

La città di Ivrea invece ha adottato il villaggio di Damra, anch'esso in India, dove sono confluiti molti hindù profughi del Pakistan. Tutti hanno dato il loro contributo: autorità civili e religiose, industriali, stampa, studenti. È tutto è servito: salvadanai, questue, vendite di carta straccia, lotterie. Anima di tutto è un comitato, suddiviso in tanti sottocomitati pieni di iniziativa.

#### MOLTE COSE DI POCO CONTO

*Domando: chi sono in genere gli organizzatori di questi comitati?*

Qualsiasi tipo di persona: professori, ingegneri, medici, universitari, impiegati, che danno il loro tempo libero. Far parte dei comitati non porta loro né titoli né stipendi, ma soltanto impegni personali. Si siedono su una poltrona simbolica non perchè sia comoda ma perchè sono disposti a pagare, e a pagare di persona.

E poi molti agiscono al di fuori dei comitati. C'è per esempio una Conferenza di San Vincenzo che raccoglie medicinali e li invia agli ambulatori missionari che li richiedono.

E ci sono persone singole che prendono iniziative per loro conto. Per esempio l'adozione amministrativa dei bambini. Versando qualche decina di migliaia di lire si assumono le spese per mantenere agli studi dei ragazzi poveri che altrimenti crescerebbero nella più inquietante ignoranza. Sono molti che accantonano piccoli risparmi per adottare amministrativamente questi bambini.

Ci sono famiglie che adottano bambini indiani e se li portano in Europa. Un ingegnere svizzero è tornato da un viaggio in India con una bimba completamente nera, che è stata accolta con festa dai quattro bambini biondi che già aveva in casa. Una famiglia tedesca ha adottato due bambini, altrettanto hanno fatto recentemente due coniugi italiani. Le autorità indiane consentono l'adozione quando le famiglie richiedenti dimostrano di avere i requisiti necessari. Devono però essere famiglie altamente preparate, per assolvere questo impegno che è tanto bello ma per nulla facile.

*Domando ancora: Ma lei pensa che con i piccoli contributi occa-*

sionali offerti dai singoli si possano risolvere i problemi del mondo?

Guardi — risponde — qualche giorno fa il giornale portava la notizia curiosa che gli Italiani per coprire il ruolo di terza potenza spaziale impiegano la somma di 100 lire per cittadino. Ora che cosa succederebbe se tutti gli Italiani dessero 100 lire per la fame nel mondo?

Il comitato torinese ha fatto il calcolo. La loro diocesi conta circa due milioni di abitanti: con le offerte fatte da essi nel giro di pochi anni, è stato possibile portare acqua a quindici o ventimila persone, creare alcuni grandi centri agricoli, risolvere in qualche zona il problema dell'assistenza ospedaliera, rinnovare la vita di una intera vallata, eccetera. Eppure il comitato torinese ebbe molto meno di 100 lire per abitante. Che cosa sono 100 lire? Uno ci ride sopra. Ma 100 lire per ciascun fedele di una diocesi, diventa una cifra enorme.

Un piccolo contributo, da solo è davvero una goccia, che si sperde nel mare della fame e della miseria. Ma senta come la pensano quelli del Canton Ticino (e l'hanno scritto sui loro volantini): «Noi pensiamo che molta gente di poco conto, che in molti luoghi di poco conto faccia molte cose di poco conto, è capace di cambiare il mondo».

E poi certe persone "sembrano" di poco conto, ma sono capaci di gesti che lasciano a bocca aperta.

MAMMA  
DI SETTE  
PICCOLI INDIANI

Dico: Lei in questo momento pensa a qualcuno in particolare?

Sì — risponde. — Conosco una torinese provata dalla sventura, una insegnante di lettere, che nell'aiutare le missioni ha ritrovato lo scopo della sua vita.

Cominciò la sua carriera di insegnante durante l'ultima guerra.



Periferia di New Delhi: con i mattoni avanzati dalla costruzione delle case vere ci si costruisce una parvenza di casa, che è pur sempre meglio del marciapiede abitato da altri più poveri ancora.

Nel '43 insegnava a Lanzo mentre la sua famiglia abitava in una villa fuori Torino. Una notte (lei era a Lanzo) bombardarono Torino. Al mattino presto inforcò la bicicletta e scese a rotta di collo. Della villa trovò in piedi solo più una facciata; i genitori erano sepolti sotto le macerie. Restò sconvolta. Rimase anni e anni in una solitudine profonda. Lezioni a scuola, compiti da correggere a casa. Un piccolo gruzzolo in banca e una utilitaria. Si sentiva inutile. Poi, un giorno, il Papa parlò agli Italiani, descrisse la fame dell'India e disse quelle parole ammonitrici: «Nessuno potrà dire: non sapevo». Le sembrò che quelle parole fossero pronunciate soprattutto per lei. Versò subito il suo contributo, poi si procurò indirizzi di missionari salesiani, ne scelse uno a caso e scrisse: «Mi dica che cosa posso fare per lei». Il missionario le rispose descrivendo i ragazzi dell'India poveri e vestiti di cenci, senza scuola e senza avvenire. Lei ne adottò sette perchè potessero studiare. Pensava: «La vita passa presto. Sarà confortante per me presentarmi un giorno al Signore e po-

tergli dire: Sono la mamma di quei piccoli indiani». Ma tutto questo non le bastava, voleva fare di più. Il missionario allora le spiegò che questi ragazzi al termine dei loro studi avrebbero dovuto lasciare il suo centro agricolo e ritornare allo squallore del villaggio. Disse che bisognava costruire per loro delle case, dove potessero vivere e formarsi una famiglia. L'insegnante si dette subito da fare, interessò e scomodò tutti quelli che conosceva. Li entusiasmò anche, tanto che le prime sette case costruite con i suoi aiuti sono giunte quasi al tetto e non passerà molto che una settantina di persone potranno abitarle.

Don Bertuzzi fa ora una lunga pausa, quasi per tirare le fila del suo lungo discorso.

Vede che cosa può fare una insegnante di lettere lavorando nelle retrovie? Ma li metta tutti insieme: i parroci, i professionisti, i padri e le madri di famiglia, gli studenti. Ci metta anche i netturbini. Sono tutta quella «molta gente di poco conto» che lavorando nelle retrovie «possono cambiare il mondo».

## PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



### La nuova missione era senza sacerdote

Una emorragia intestinale quasi mi dissanguò. Ricevetti tre trasfusioni di sangue e fui sottoposto a vari esami medici. In un primo tempo si pensava che si trattasse di ulcera, ma né dai raggi né da altri esami risultò l'origine del male.

Mi dispiaceva perdere tanto tempo in medicine e riposo forzato quando la nuova missione era senza sacerdote. Mi raccomandai quindi a Maria Ausiliatrice e feci una novena con la promessa di pubblicare la grazia. Ancora una volta la Madonna mi ha esaudito. Al nono giorno della novena lasciai l'ospedale e ripresi regolarmente il mio lavoro, sebbene con cautela a causa della gran debolezza.

Ora, a tre mesi dalla grazia, mi sento molto meglio, le forze ritornano e posso nuovamente attendere ai villaggi, che distano molte miglia dal centro.

Udalguri (India)

DON GIORGIO VENTUROLI  
Missionario salesiano

### Per salvare il figlio dalla morte lo offre a Don Bosco

Oggi posso rendere pubblica la mia riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco per una grande grazia. Trent'anni fa, poche ore dopo la nascita, mio figlio Lino stava per morire. Non avendo dell'acqua a portata di mano per poterlo battezzare ed essendo impossibilitata a muovermi, chiamai i familiari ma inutilmente: erano tutti assenti. Con tutta la fede e l'ardore di cui può essere capace una mamma, invocai allora Don Bosco perché mi ottenesse da Maria Ausiliatrice la grazia di non lasciar morire mio figlio senza Battesimo. « Don Bosco — supplicai — voi che avete tanto bisogno di sacerdoti e di missionari, salvategli l'anima e il corpo, e io ve lo darò perché lavori tra i vostri figli ».

In quel momento una vicina di casa passava per caso sotto le mie finestre e sentendo le mie grida di aiuto, saliva da me.

Potrà sembrare strano per chi non crede ai miracoli, ma quella signora portava nella borsetta medicine che sembravano fatte apposta per il mio bambino. Mio figlio si riprese immediatamente, e crebbe sano e robusto. Per non forzarlo nelle sue decisioni, non gli parlai mai dell'offerta che avevo fatto di lui a Don Bosco. A dodici anni, però, fu lui a

chiedermi di andare in un collegio salesiano. E dopo la quinta ginnasiale, mi supplicò di lasciarlo per sempre con Don Bosco.

Ora, dopo numerosissime difficoltà superate tutte con l'aiuto di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, è sacerdote salesiano e io sono la mamma più felice del mondo.

Monte di Malo (Vicenza) SELLA CAZZOLA ASSUNTA

### Si schianta a terra a dieci metri di distanza

La sera del 4 maggio, mio figlio Carlo di anni 20, viaggiava in ciclomotore. Giunto a un crocevia urtava contro un'auto, sorvolando la vettura con il suo mezzo di trasporto e andando a schiantarsi a terra a una decina di metri di distanza, rimanendo col corpo sotto al veicolo. Appena seppi la notizia che era stato trasportato all'ospedale privo di sensi, immediatamente invocai San Giovanni Bosco e San Domenico Savio e continuai a pregarli, finché la mattina seguente ebbi la soddisfazione di sapere che la mia preghiera era stata esaudita. Dopo soli 5 giorni veniva dimesso dall'ospedale.

Sento grande riconoscenza a San Giovanni Bosco e a San Domenico Savio non solo per la grazia ricevuta, ma anche per avermi dato la forza di sopportare un così improvviso dolore.

Torino

NALI FILOMENA ved. PERZOLLA

### Chiede la guarigione « nel pomeriggio stesso »

Mia sorella, madre di sei figli, di cui quattro piccoli, fu improvvisamente colta da un dolore lancinante alla schiena. Fatta immediatamente la radiografia, risultò che il dolore era provocato dall'accostamento di due vertebre sulla zona lombare. Naturalmente fu consigliata una cura, cui mia sorella si attenne con scrupolo.

Oggi, ritornando a casa dal lavoro, con la posta c'era il *Bollettino Salesiano*. Con fiducia già avevo pregato il mio Don Bosco, il consigliere e l'aiuto di ogni momento; ma volli rivolgermi anche a don Rua, a don Rinaldi, a don Berruti perché chiedessero al S. Cuore e alla Madonna Ausiliatrice la grazia di una guarigione subitanea « nel pomeriggio stesso ». Quella sera mia sorella si sentì meglio

## E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



e presto si sentì guarita. I cari Santi salesiani avevano ascoltato la nostra implorazione.

Desidero che quanto sopra venga pubblicato e invio una modesta offerta per le Missioni salesiane particolarmente care a don Berruti.

Ravenna

MARIA RANIERI

### Gli si era bloccato tra le mani lo sterzo

Ero alla guida di un nostro camion e per ragione di lavoro portavo a bordo anche operai. D'improvviso e senza potermi dare spiegazione, mi si blocca tra le mani lo sterzo, mentre il pesante mezzo procede nella sua corsa verso un passaggio obbligato e sul limite di una scarpata. Nel tentativo convulso di fermare il camion invocò a gran voce San Giovanni Bosco: sul ciglio della morte l'automezzo resta inspiegabilmente bloccato. Riavutomi dallo *choc*, mi ritrovo tra gli operai che mi infondono animo.

La riconoscenza mia e dei miei cari va al di là di una semplice offerta per le Opere salesiane: Don Bosco ormai fa parte della nostra famiglia e a lui chiediamo con fede la protezione celeste.

Castronovo di Sicilia PIETRO GATTUSO DI LUIGI

### CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Acquaviva Francesca - Agagliate Secondina ved. Deideri - Agnello Paolo - Aita Federico - Albano Rita - Alessandri della Getta Maria - Alessi Margherita - Alessi Ragusa Maria - Alfonso Concettina - Aliberti Egidio - Alladio Eleonora - Allassino Teresa - Allegri Edvige - Altare Luigia - Alving Armida - Amerio Amalio - Amico Carmelina - Amico Giuseppina - Angolano Angela - Antinori fam. - Artusio Carlo - Aversa Caterina - Bagnati Angela - Balbo Antonio - Baldiolo Filomena - Barbera Anna Maria - Barbieri Giuseppe - Barchiella Silvano e Carla - Basilio Teresa - Bassino Rosetta - Basso Giuseppe - Battaglia Margherita - Battistello Marco - Bausone Luca e Monica - Bazzani Teresa - Bellini Giulia - Belotti Maria - Benedetti Ercolina - Benedetto Franco e Arnaldo - Benedetto dott. Giuseppe - Benigno Rosa - Berruto Ines - Bertoldi Albino - Besana don Camillo - Bia Eugenio - Bianchi Emilio - Bianconi Miroletti Virginia - Bissaro Antonio - Bocchino Marino - Boero Teresa - Boetto Emilio - Bombardi Mario - Bondoni Maria Teresa - Bonetti Giuseppina - Bono Carolina - Boragno Teresa - Bordisio Marta - Borghese Lea - Borgno Giovanna - Borlengo Paola - Bosio Giovanni - Botteri Bice - Bottero Rosetta - Bregagnolo Gaspare - Brogi Lina - Bruscia dott. Benedetto - Brussino Attilio - Burgi Biagio - Burgio Vincenzo - Bursi Rosa - Bussi rag. Ettore - Box Marianna - Buzzo Domenico - Calogero Giuseppe - Calorio Maddalena - Caltabiano Alfa - Caltabiano Camillo - Caltran comm. Giov. Battista - Carnia Carlotta - Campodonico Maria - Cancole Annunziata - Canelli Linuccia - Capello Agostina - Cappa Maria - Caproni Maria - Capuni Valerio Maria - Caputo Teresa - Caracci Filippa - Caramello Teresa - Careddu Maria Antonia - Carelli fam. - Carena Teresa - Carletti Gianna - Carosso Ottavia - Carta Arcangelo - Carta Mariangela - Casanova Borca Luigi - Castagna Giuseppina - Cattaldi Maria Concetta - Catanzaro Emilia - Cavagliano Domenico - Cavagnero Giovanni - Cavoli Amalia - Ceresa Ugelina - Cerri Giovanni - Cesana Giuseppe - Chiampo Sofia - Cipolla Francesco - Circosta Teresa - Cirici Gotti Tina - Colla Franca -

Colussi Romana - Conterno Domenica - Conti Giuseppe - Conti Luigina - Coppo Bertone Antonietta - Corrotti Maria Rosa - Cotta Antonio - Creiasco Giovanni - Cremona Rosa - Cresta Giancarlo - Cristiani fam. - Curtoni Tina - D'Agostino dott. Vincenzo - D'Alvia Rosa Maria - De Cicco Modesta - De Felice Eugenia - Del Gaudio Giovanni - Delli Veneri Freguglia Teresa - Demarchi Teresa - Demartini Dina - Derfini Ferrari Carla - Di Donato Carmela - Di Livero Petrarca Raffaella - Di Lurzio Sergio - Di Paola Rosetta - Dirani Maria - Distefano Maria - Dolcini Maria - D'Onofrio Clotilde - Drago Francesca - D'Urso Giuseppa - Dutto Giselda - Dutto Maddalena ved. Marco - Deyanaz Ernestina - Esposito Raffaele - Fabbri Pretolani Carmen - Falabino Nicoletta, Roberto e Piera - Falcioia Maria - Franchini Faveno Marisa - Fanton Italia - Fenaroli Catina - Ferri Rita - Ferraro Rosa - Filippi Anna - Filippini Albertina - Folco Camilla - Fontana Onorina - Fracanzani Maria - Frais Santina - Frigerio Marisa - Frontini Amalia ved. Forestiere - Fucarino Antonietta - Gaballo Alina - Gallo Onesto Adalina - Gambera Giuseppina - Garzena Clementina - Gasparoni Ermelinda - Genco Giuseppe - Geraci-Lo Grosso Franca - Gerbaldo Stefano - Gherardi Piera - Ghigliano Francesco - Ghiglione Angela - Giacosa Anna - Gianello Elena - Gianotti Fosca - Gianotti Anna - Gioira Ester - Giordano Caterina - Giordano Beppino - Girasole don Carlo - Giustetto Paola - Gobetti Cesare - Golni Adele - Gonella Felicità ved. Martini - Granato Daniele - Grasso Teresina - Guagnelli Rina - Guarna Girolamo - Guazzotti Lidia - Gugliemetti Pierina - Herin Battista - Iachino Teresa - Ivaldi Berta Francesca - Laganà Rosa - Lampis Brigida - Langini Egieia - Lavagna Pes di San Vittorio Lea - Lavezzo Marco - Lazzara Luigi - Liampo Domenico - Listello Margherita - Lualdi Giuseppina - Lucchesini Fernanda - Lucchini Pesotti Carmen - Lucianaz Efsio - Lumia Giuseppe - Maga Rosina - Magliano Teobaldo - Mancuno Giovanni - Manducci Evelina - Manuri Adriano - Manzini L. fam. - Manzoni Antonio - Marazza Alessandro - Marchino Francesca fu Pietro - Marino prof. Luigi - Marongiu Rosa - Martinelli Bruna - Masoero Angela - Mazza Carlo - Mazzoleni fam. - Mazzucato Erminia - Meneghetti Fiorina - Merlo Luigi - Merlotti Carlo - Mesa Giulia - Mesiani Antonietta - Micani Silvana - Militello Gaetanina - Modesti Lucia - Moltedo Maria - Montione Antonietta - Morino Anna - Moroni Tecla - Mosca Giovanni - Mugnone Gaetano - Nada Sergio - Natale Maria - Nobili Margherita - Noè Angela - Novati Antonio - Oddone F. Celestini - Odorici Lucia - Ogniben Pensi Sberni Rita - Olearo Renato - Olivieri Caterina - Olivieri Maria - Orefice Olga - Osti Giorgio - Palazzolo Giancarlo - Pannuccio Vittoria - Papetti Anna - Pasetto Emma - Passarino Anna - Pateri Maurizio - Patria Letizia - Pattaro Ines - Pavese Anna - Pecchiura Giovanni - Pedrazzini Antonietta - Pelliccia Maria Concetta - Pennisi don Gregorio - Penno Maggiora - Perani Maria - Perconti Maria - Perfumo Carlo - Perotta Angelo - Perotti Pierina - Perri Torchia Carmela - Petralia Savina - Petronio Natalina - Peveri Carolina - Pezzi Valeria - Pezzilli Emanuele - Pezzotti Cefia Caterina - Piano Visconti Virginia - Picardi Vito Leone - Picca Caterina - Piglia Agostina - Pitzalis Ginetta - Porcu Raffaella - Pozza Pia - Pozzi Maria ved. Sangiorgio - Pozzi Regina - Prati Rosalia - Prelli Luigi - Pretti Primina - Pugliarello Maria - Pullarà Grazia - Raineri Margherita - Ramondetti Antonino - Raotis Anna - Ravelli Ambrogio - Reposo Francesca - Restelli Ines - Rezzonico Lucia - Riva Erminia - Rizzolio Remigio - Roberto Iolanda - Rocca Teresa - Rolandelli don Giulio - Rolando Silvio - Roncallo Carmen - Rosina Giovanni - Rostagno Luciana - Rottini Alfredo - Rottini Paolina - Ruschetta Lacera - Saggese Liguori Raffaellina - Sala Margherita - Salvo Paolina - Sammartino Caterina - Sassi Angela - Scagliarini Rosa - Scalletta Santina - Scarcioffa Francesco - Scarcioffa Ida - Seminara Lina - Semino Caterina - Semperton Bernardo - Serra Domenico - Sferrazza Argento Rosina - Sibona Maria ved. Butero - Silvagni Rosalia - Sinistro Teresa - Sorelli Carolina - Sorrentino Maria Rosa - Spera Crocetta - Speranza Sarina - Sperino Gina - Stangalino Cesare - Stefania Franca - Stella Maria - Storioli Wanda - Sudano Angelica - Tacelli Rosa ved. Gangemi - Tagliatela Raffaele - Tamborino Carta Agrippina - Testa Annunziata - Togna Ambrogina - Telane Antonietta - Tolu Edvige - Torti Montagna Carla - Uttato Cosmo D. - Vai Elena - Vallenori Luigina - Vantuso Gino - Vavassori Pietro - Velardita don Giuseppe - Venutolo Maria - Vergani Severina - Vernerò Angela - Veroni Maria - Vigna Carla - Vincenti Alda - Vitello Clemente - Zaccone Francesca - Zamboni Maria - Zambirini Clara ved. Pretolani - Zanoner Valentino - Zanotti Giuseppina - Zaramella Attilio - Zardo Maria - Zerbone Elia.

## PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



### Si trattava di un tumore maligno

Tempo fa la mia cara mamma fu sottoposta a una importante operazione alla faccia. Si trattava di un tumore *maligno* per il quale i medici ci dissero che non c'era niente da fare. Fiduciosa mi rivolsi al venerabile don Rua chiedendogli che intercedesse perchè il male si fermasse. Fui esaudita. Riconsciente e commossa, affretto con la preghiera la glorificazione del Venerabile.

Bisacquino (Palermo)

PINA FICARELLA

### Era stata colpita da un embolo

Madre anziana di cinque figli, dei quali uno Salesiano e una Figlia di Maria Ausiliatrice, venni colpita da un embolo alla gamba sinistra. Due medici furono consultati nella speranza di migliorare la situazione, che pareva peggiorare. Venne applicata sull'echimosi la reliquia di don Rua, iniziando una novena di preghiera. In capo a pochi giorni il sangue grumato disparve e cessarono i gonfiori, con meraviglia dei medici curanti. Ora posso camminare regolarmente. Unisco una piccola offerta per le Opere salesiane.

Gassino Torinese

NOVARA LUIGIA ved. CANTA

### Aiuta una mamma in condizioni precarie

I miei figli Mimmo e Tonino dovevano sostenere due esami assai importanti per la loro sistemazione e molto difficili. Le previsioni non erano affatto rosee, anzi erano disperate. Inoltre avevo in casa una partita di vino che mi era stata oltremodo deprezzata, sì da venirmi a trovare in condizioni precarie. Mi son rivolta a don Michele Rua e a don Filippo Rinaldi e contro tutte le previsioni sono stata esaudita. I miei figli hanno conseguito il diploma e il vino è stato venduto al suo prezzo. Grata, prometto di essere sempre una buona madre cristiana.

Alcamo (Trapani)

GIUSEPPINA FERRARA

### Un caso grave: un tumore al cervello

Una nostra alunna della « Scuola Domestica » di Lorena accusò un fortissimo dolore di testa. Poichè il dolore non cessava e la piccola era rimasta con gli occhi tumefatti, fu portata da uno specialista in una clinica di San Paolo,

il quale constatò trattarsi di caso grave: un tumore al cervello. In breve l'occhio destro divenne deforme, uscendo dall'orbita, e la piccola perdette la vista. Quando si vide necessario l'internamento della bambina nella medesima clinica, le fu applicata una reliquia del venerabile don Rua, mentre la comunità con le alunne della « Scuola Domestica » iniziava una fervorosa novena. E la grazia venne completa. Oggi la piccola ha ripreso la sua vita di bambina vispa e sana.

Lorena (Brasile)

SUOR ROSA PIVA F.M.A.  
direttrice Asilo S. José

Giuseppina Ardillo (Villalba - Caltanissetta) offre « modesta somma ad onore e gloria del caro venerabile don Michele Rua con il cuore pieno di gioia e di gratitudine », perchè in una grave circostanza ha potuto costatare quanto sia grande la sua carità e comprensione.

Rosina Bruno (San Damiano - Asti) attesta che il suo piccolo Sergio di tre anni veniva colto da appendicite acuta con accesso peritoneale. Trasportato d'urgenza all'ospedale, veniva operato con prognosi riserbatissima, mentre nell'angoscia lei pregava Maria Ausiliatrice interponendo l'intercessione del venerabile Michele Rua. Ora il piccolo gode ottima salute.

### GRAZIA ATTRIBUITA A DON PIETRO BERRUTI



### Guarita senza intervento chirurgico

Da alcuni mesi soffrivo disturbi vari per cui avrei dovuto subire un intervento chirurgico. Sfolgiando il *Bollettino Salesiano*, lessi il racconto di una guarigione miracolosa avvenuta per intercessione di don Pietro Berruti. Piena di fiducia incominciai subito una novena, ma alla fine della novena, invece di migliorare, le mie condizioni si aggravarono. Tuttavia continuai a pregare, pensando che il Signore volesse provare la mia fede. Infatti, dopo due giorni che avevo finito la novena e precisamente il 18 marzo 1967, mi trovai quasi improvvisamente guarita.

Piena di riconoscenza, desidero che la grazia sia pubblicata perchè anche altri si rivolgano a don Pietro Berruti nelle loro necessità.

SUOR M. BERNARDINA DELL'IMMACOLATA  
delle Francescane Missionarie di Maria

Roma, Casa Santa Maria delle Grazie

## PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO



Mons. Luigi Olivares



Simone Srugi di Nazareth

### Esaudito nel pomeriggio dello stesso giorno

Da anni aspiravo a un certo posto di lavoro senza che potessi trovare la strada per arrivarci. È bastato che, vedendo **Monsignor Luigi Olivares** sul *Bollettino Salesiano*, e ricordandomi di quando ebbi la fortuna di servirgli la santa Messa (circa 40 anni fa), associassi la sua grande bontà e dolcezza al mio desiderio perchè, nel pomeriggio dello stesso giorno, fossi chiamato a occupare un posto ancora migliore di quello che desideravo. Rendo pubblica la mia riconoscenza.

Roma

GIULIO GIULIANI

### Nella notte scompare il « bottone d'Aleppo »

Poichè è terminato il Processo informativo per la causa di beatificazione del servo di Dio **Simone Srugi**, desidero far conoscere un fatto straordinario di dodici anni or sono.

Nel Medio Oriente tutti sanno che cosa sia il « bottone d'Aleppo » o « *sal ek* », come viene chiamato in Iran. È un'infezione che attacca un punto del corpo e che lascia, dopo la guarigione, una profonda cicatrice più o meno rotonda, a volte di oltre due centimetri di diametro e che deforma orribilmente. Il corso di questa infezione può durare anche un anno: di qui il nome di « *sal ek* » (un anno).

Un giorno m'accorsi d'esserne infetto proprio sul labbro superiore fra le due narici. I baffi, che lì non sarebbero più cresciuti, non avrebbero nascosto la deformità. Il medico mi ordinò due qualità di pomate, una da applicare durante la notte e una per il giorno. Feci come il dottore prescrisse, ma la piaga continuava ad allargarsi. Aveva in breve tempo raggiunto due centimetri di diametro ed era profonda.

In quei giorni era in visita a Teheran il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti. Una sera, durante la cena, don Ziggiotti disse tra l'altro: « Nelle vostre necessità non invocate soltanto Don Bosco, invocate anche i santi della vostra Ispettorìa, come Simone Srugi ». Quella sera, lo invocai così: « Caro Srugi, tu che sei un santo e che mi hai conosciuto, fammi guarire da questo *sal ek* così tormentoso ». Recitai un *Pater*, *Ave* e *Gloria* e mi addormentai.

Il mattino seguente con mia grande meraviglia vidi che la piaga si era completamente asciugata e che non emetteva più liquido.

Ero guarito. Scendendo dalla camera comunicai a tutti i confratelli la grazia ricevuta. Durante il giorno non facevo che ripetere a tutti: « Srugi mi ha guarito! ». Quando mi presentai al medico, mi esaminò a lungo, senza potersi convincere che fossi guarito, e mi ordinò di continuare ad applicare le pomate. Ma io, sentendomi guarito, misi da parte ogni medicina.

Sono sicuro che questa mia testimonianza invoglierà altri a invocare questo santo Salesiano coadiutore.

Teheran (Iran)

ALDO MARTINO  
coadiutore salesiano

## ESERCIZI SPIRITUALI

Corsi di **settembre**. Per iscrizioni rivolgersi al Delegato Cooperatori della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

### Per Cooperatori

Como - Salesianum: **31 agosto-3 settembre**  
Selva di Cadore: **3-6 settembre**  
Genova - Quarto (Cenacolo): **23-27 settembre**  
Col di Nava (Imperia): **26-30 settembre**  
Bologna - San Luca: **31 agosto-3 settembre**  
Pacagnano di Vico Equense (Napoli): **15-19 settembre**  
(genitori di Salesiani e Cooperatori coniugi)

### Per Cooperatrici

Muzzano Biellese (Vercelli): **3-7 settembre** (insegnanti)  
Roccavione (Cuneo): **4-8 settembre**  
Gaveno (Torino): **10-14 settembre**  
Varese - Piazza Libertà: **8-12 settembre**  
Zoverallo d'Intra: **15-19 settembre**  
Genova - Quarto: **9-13 settembre**  
(Cooperatrici e coppie di sposi)  
Porto Maurizio (Imperia): **13-17 settembre**  
(Cooperatrici e coppie di sposi)  
Loreto: **6-10 settembre**  
Pacagnano di Vico Equense (Napoli): **20-24 settembre**  
(Cooperatrici giovani e adulte con predicazione distinta)  
Bova Marina (Reggio Calabria): **14-18 settembre**  
Soverato (Catanzaro): **19-23 settembre**  
Zafferana Etnea (Catania): **20-24 settembre**  
Poggio San Francesco (Palermo): **13-17 settembre**  
Cagliari: **17-21 settembre**

### Esercizi di orientamento

#### Per giovani dai 18 ai 25 anni

Loreto (Ancona): **1-5 settembre** (giovani e universitari)  
Cagliari: **13-17 settembre** (signorine)  
Zafferana Etnea (Catania): **24-28 settembre** (signorine)

### Per Sacerdoti

Muzzano Biellese (Vercelli): **17-22 settembre**  
Sondrio - Salesiani: **18-23 settembre**  
Genzano (Roma) - Villa Betania: **24-30 settembre**  
Como - Salesianum: **13-18 novembre**

## PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

### SALESIANI DEFUNTI

- Don Ludovico Moskal** † a Utica, N. Y. (Stati Uniti) a 63 anni.  
**Don Luigi de Carlo** † a Roma a 46 anni.  
**Don Giovanni Noël** † a Guingamp (Francia) a 45 anni.  
**Don Andrea Quievreux** † a Celles (Belgio) a 28 anni.  
**Ch. Sousa Cecilio** † a Belo Horizonte (Brasile) a 30 anni.  
**Coad. Fantini Settimio** † a Roma a 86 anni.  
**Coad. Raimondo da Cruz** † a Goiania (Brasile) a 83 anni.  
**Coad. Silvestro Colussi** † a Bahia Blanca (Argentina) a 66 anni.  
**Coad. Alcide Garcia** † a Cartagena (Colombia) a 59 anni.

### COOPERATORI DEFUNTI

#### Cardinale ERNESTO RUFFINI

Arcivescovo di Palermo, † l'11 giugno 1967

Colpito da male improvviso e mortale, si rese subito conto della gravità delle sue condizioni, chiese i Sacramenti e si affidò alla Madonna per la quale aveva sempre avuto tenerezze filiali, e disse: « *Sto morendo ma sono tranquillo, sono con la Madonna* ».

« Queste ultime parole — commenta *L'Osservatore Romano* — bastano da sole a profilare la figura sacerdotale del Pastore scomparso che lascia vasta eredità di esempi, di opere, di insegnamenti. Vera guida del gregge, uomo di governo, oltre che di dottrina, forte e paterno, fertile di iniziative quanto dotato di profonda pietà, il cardinale Ruffini ha impresso l'ardore del suo zelo nella grande famiglia spirituale dell'Archidiocesi palermitana. Servi la Chiesa con umiltà di figlio e intrepidezza di apostolo; franco nella espressione delle proprie convinzioni teologiche e pastorali nei dibattiti del Concilio, si meritò per la sua chiarezza la simpatia e l'ossequio sincero di persone dalle visioni diverse ».

Tra le cariche, numerose e di primaria importanza, che gli affidò la Santa Sede nel lungo periodo trascorso a Roma, nel 1928 ebbe quella di Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Fu appunto in qualità di Segretario di detta Sacra Congregazione che il compianto e venerato cardinale Ruffini si rese altamente benemerito al momento della erezione del nostro Pontificio Ateneo. L'allora mons. Ruffini stimava molto la Congregazione Salesiana, perciò diede con slancio il suo appoggio per la costituzione delle tre facoltà: teologia, filosofia, diritto canonico. Egli patrocinò pure l'idea che la Congregazione assumesse la direzione di seminari nell'America Latina.

Anche nel fecondo periodo di attività pastorale come Arcivescovo di Palermo ebbe sempre per i Salesiani tratti di paterna benevolenza. Ai solenni funerali, con i Salesiani di Palermo, il Rettor Maggiore volle presente un inviato speciale del Pontificio Ateneo Salesiano, che attestasse la nostra viva riconoscenza.

**Filippo Alossa** † a Nizza Monf. (Asti) a 84 anni.  
Uomo semplice e buono, visse tutto per la numerosa famiglia cui diede fulgido esempio di onestà, laboriosità e religiosità convinta e operante, felice dell'amore dei figli e lieto di averne donato uno al Signore, come sacerdote nella famiglia di Don Bosco. Offrì generosamente a Dio i suoi dolori, spirando all'alba del suo giorno onomastico.

**Avv. Paolo Grassi**, notaio, † a Serole (Asti) a 94 anni.  
Exallievo di Alassio, conservò una profonda divozione a Don Bosco, che diffuse dovunque esercitò la sua professione. La sua attività di Cooperatore fu soprattutto la diffusione della stampa salesiana. Volle anche arricchire la sua parrocchia di un bellissimo quadro di Don Bosco. Nella sua attività professionale fu largo di consigli a quanti ricorrevano alla sua nota competenza e onestà.

**Pietro Zugni**, colto improvvisamente dalla morte a 34 anni.  
Era Cooperatore salesiano fervidissimo. Amò Don Bosco e l'Oratorio della sua Iseo, per cui spese tempo ed energie in margine al lavoro

quotidiano. Era sempre pronto all'assistenza dei ragazzi in cortile, in chiesa, in teatro; instancabile nell'insegnamento del catechismo, generoso collaboratore in ogni buona iniziativa e soprattutto nella diffusione della stampa cattolica. A tutto questo univa la preghiera assidua, la forte abnegazione, i continui sacrifici offerti per la gioventù e per la parrocchia.

**Stefano Castiglioni** † a Canegrate (Milano) a 79 anni.  
Cristiano fervente e generoso, ha dato alla Chiesa e alle Missioni il figlio don Alberto, missionario salesiano in Giappone.

**Sante Innocenti** † a Colferro (Roma) a 64 anni.  
Cristiano fervente e generoso, ha dato alla Chiesa e alle Missioni lo spirito meglio rispondente al suo zelo di apostolo laico convinto.

**Leone Roero di Monticello** † a Torino a 82 anni.  
Era stato educato dai salesiani e conservava tanto affetto a Don Bosco e ai suoi figli. Fu presidente degli Exallievi dell'Istituto Richelmy di Torino.

**Maestro Cesare Borsieri** † a Castelleone (Cremona).  
Cooperatore di lunga data, insegnò per molti anni musica all'Istituto di Montodine e poi all'Istituto Abbazia di Fiesco (Cremona). Nell'insegnamento s'impegnava con tutta l'anima, come del resto fece sempre nei 33 anni in cui fu organista della sua parrocchia. Lo rimpiangono quanti ne conobbero le belle doti.

**Prof. Nino Della Mano** † a Milano.  
Aveva studiato dai salesiani e ne conservava un ricordo così caro che volle procurare la stessa fortuna a un suo cugino, il quale ebbe anche la grazia della vocazione salesiana e oggi gli esprime tutta la sua gratitudine, offrendo per la sua anima eletta fervide preghiere di suffragio.

**Vittorio Ferrari** † al Cairo (Egitto) a 65 anni.  
Exallievo, fu anche Cooperatore e benefattore: due titoli di benemerita che additano il caro estinto alla nostra riconoscenza. Uomo integro di squisita bontà e di assoluta dedizione al dovere, lascia a tutti un mirabile esempio di convinta pietà cristiana, in servizio del prossimo.

**Elisa Bisello** † a Caselle di Tencarola (Padova) a 72 anni.  
Anima profondamente cattolica, spese la sua vita in opere di bene. Fu una delle prime a iscriversi tra i Cooperatori quando nacque il movimento a Caselle.

**Elena Campagna in Biagione** † a Colferro (Roma) a 63 anni.  
Donna di fede, seppe sopportare la lunga e dolorosa malattia con tanta rassegnazione. Fu Cooperatrice assidua agli incontri del Centro.

**Ines Sirtori ved. Ceresa** † a Gorgonzola (Milano).  
Una fede limpida e coraggiosa la sostenne in tutti i dolori che travagliarono la sua vita. Devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, non lasciava passare occasione senza parlarne con entusiasmo e diffonderne il culto e la fiducia. Il Signore la premiò con la vocazione salesiana del figlio don Pietro Ceresa.

**Luigia Poli ved. Menozzi** † a Barco (Reggio Emilia) a 62 anni.  
Mossa dalla sua grande fede, bontà e semplicità evangelica, dedicò tutta la vita al lavoro, alla famiglia e a fare del bene. Rimasta vedova visse col desiderio di ricongiungersi con il marito nella vera Patria.

**Marianna Rovacchi ved. Rovacchi** † a Barco (Reggio E.) a 77 anni.  
Fedele alla più sentita pratica religiosa, seppe infondere nella sua famiglia la sua fede e una operosa attività per la Chiesa. Da quattro anni sopportava con ammirabile fermezza cristiana dolori e sofferenze, amorevolmente assistita dalla figlia Laura, dirigente del movimento Cooperatrici di Barco, dando a tutta la famiglia parrocchiale un fulgido esempio.

**Filomena Fumagalli ved. Brivio** † a 77 anni in Viganò Brianza.  
Ha passato tutta la vita tra famiglia e chiesa: non ha conosciuto un teatro, un cinema, un ritrovo. Nonostante la sua povertà, fu madre di 14 figli e donò il primogenito al Signore nella famiglia salesiana. Nata in una famiglia numerosa e profondamente cristiana, volle portare nella sua opera materna lo stesso spirito e il frutto dell'educazione ricevuta.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)



## CROCIATA MISSIONARIA

### TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

### BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *protegete i nostri figli*, a cura della famiglia Vincenzo Bossetti (Turbigo - Milano). L. 50.000.

Borsa: Don Cimatti, a cura del dottor E. Orecchia (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegeteci*, a cura di G. B. e F. M. L. 50.000.

Borsa: Luisa Tosi, a cura della mamma (Busto Arsizio). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Rinaldi, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Vespignani, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Pedemonte, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Bartolomeo Molinari, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Giorgio Serì, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Superiori e Confratelli spagnoli, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: S. E. Mons. Riccardo Pittini, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: S. E. Mons. Felice Guerra, *in memoria*, a cura di Mons. Luigi Ziliani (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Curino, *in memoria*, a cura di Silvio Gazzola (Padova). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p.g.r.*, a cura di La Gamma Elisa (Soverato). L. 50.000.

Borsa: P. Giuseppe Luigi Giacotto, a cura della sorella Rina Giacotto ved. Boeri e del nipote rag. Giorgio Boeri (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio e ricordo di Maria Bianchi*, a cura di Maria Pia Rocca (Mandello Lario - Como). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, *a suffragio dei familiari defunti e invocando protezione*, a cura di Nogarà Sandro (Bellano - Como). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Maria di Lourdes e S. D. Savio, *implorando grazie*, a cura di Agnelli Rita Covati (Bobbio - Piacenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, Padre e Maestro dei giovani, *invocando protezione* a cura di Lia Pinto (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, *in suffragio dei nostri cari defunti e a protezione nostra in vita e in morte*, a cura di N. N. (Cuneo). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *pregate per noi e per la pace nel mondo; protegeteci sempre*, a cura di P. G. E. C., L. 50.000.

Borsa: Dott. Nascimbene, a cura di N. N. (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. di Costantinopoli, a cura di Campolieti Nicola e figlio (Campobasso). L. 50.000.

Borsa: Tavolada Bernardino, *in memoria*, a cura dei coniugi Tavolada (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ramellini Francesco Massimo, *ex allievo del I° Oratorio Festivo di Don Bosco, in memoria e suffragio*, a cura del comm. Giovanni Battista Ramellini (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Felisio Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Auxilium Christianorum, a cura di Varaia Arturo (Villanova Canavese - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Macchi Teresa Gabriella e Pisoni Bernardo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Zucca Italo (Torino). L. 50.000.

Borsa: N. S. di Re, *benedite amorosa tutti gli ammalati*, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Giuseppe Mario Ferretti, *in memoria e suffragio*, a cura della moglie Aldina (Brescia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *protegete i miei figli e concedete loro serenità e salute*, a cura di Teresa Lupano (Casale Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando protezione*, a cura di Caprioglio Martina (Rosignano Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura del dott. Panizzi Carlo ex allievo di Alassio (Badalucco - Imperia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *a ricordo e suffragio della Cooperatrice Rosina Bersani ved. Lastrucci*, a cura dei figli riconoscenti (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ringraziamento, invocando grazie e protezione*, a cura di Mirisola Concetta (Serradifalco - Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *a ricordo del proprio 61° di sacerdozio*, a cura di Don Stranges Stefano, parroco (Conflenti Inf. - Catanzaro). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXXIII, a cura di N. N. (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Antonio Dolce (Montebello di Bertona - Pescara). L. 250.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio delle anime dei miei cari defunti e invocando protezione*, a cura di Nigrone Maria Frigeri (Como). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *protegi i miei nipotini*, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio dei genitori e a protezione della famiglia*, a cura di Gay Angiolina (San Damiano d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di P. C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Rinaldi, a cura di P. G. M. (Torino). L. 50.000.



**D. GUIDO FAVINI**

# DIALOGO DI DON BOSCO CON I GIOVANI

Tre saggi

Pagine 132 • L. 500

Il Concilio Ecumenico Vaticano II invita tutti i cristiani al dialogo col mondo contemporaneo.

Fra i più importanti e decisivi del domani, è certo il dialogo tra genitori e i figli, tra gli educatori e i loro allievi.

Don Bosco ha preceduto di un buon secolo il Concilio.

**Nelle migliori Librerie e direttamente presso la  
SEI - Corso Regina Margherita, 176 - Torino - c.c.p. 2/171**

## **BOLLETTINO SALESIANO**

*Si pubblica:  
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani  
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

**S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco**

**Direzione e amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice, 32  
Torino - Telefono 48.29.24**

**Direttore responsabile  
Don Pietro Zerbino**

**Autorizzazione del Trib. di Torino  
n. 403 del 16 febbraio 1949**

**Per inviare offerte servirsi del conto  
corrente postale n. 2-1355 intestato a:**

**Direzione Generale  
Opere Don Bosco - Torino**

**Per cambio d'indirizzo inviare anche  
l'indirizzo precedente**

**Officine Grafiche SEI - Torino**